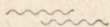


Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI
di STORIA d'ECONOMIA e d'ARTE
nel TORTONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO X.

C. RINAUDO - COMMEMORAZIONE CINQUANTENARIA DELLA SPEDIZIONE
DI CRIMEA E DEL CONGRESSO DI PARIGI.

P. LUGANO - SULL' ANTICO CEMETERO MONUMENTALE DI TORTONA.

RECENSIONI - NOTIZIE

TORTONA

TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI

GIUGNO MCMVI

A V V E R T E N Z E

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10. Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si da recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

È a discrezione dei collaboratori il numero degli estratti che desiderano in omaggio.

PUBBLICITA': Cent. IO per cent. quad. - gratuita pei soci.

DIREZIONE: Capitano A. Arzano, I2° Bersaglieri, Brescia.

VOLUME II°.

SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- IX.° - PROF. FEDERICO SACCO - LA REGIONE TORTONESE PRIMA DELLA COMPARSA DELL'UOMO.
P. PLACIDO LUGANO - L'ABATE FABRIZIO MALASPINA E L'ISTORIA DELLA SUA FAMIGLIA.
F. PERNIGOTTI - DOCUMENTI RELATIVI A TORTONA NELL'ARCHIVIO GENERALE DI SIMANCAS (SPAGNA).
RECENSIONI - NOTIZIE.



COMMEMORAZIONE CINQUANTENARIA
DELLA SPEDIZIONE DI CRIMEA E DEL CONGRESSO
DI PARIGI

Tenuta in Tortona al Corso di Coltura, nel salone civico, il 25 Marzo dal
Ch. Dott. Prof. Comm. COSTANZO RINAUDO della Scuola di Guerra.

Signore, Signori,

Vittorio Emanuele II, inaugurando il 12 Novembre 1855 la seconda sessione della V Legislatura nel parlamento subalpino così si esprimeva :

« Volto lo sguardo alla gran lotta che ferve da due anni in Oriente, non esitai ad unire le mie armi a quella parte che combatte per la causa della giustizia e della civiltà e per la indipendenza delle Nazioni. (Vivi applausi)

« A ciò mi spingevano e il desiderio di concorrere al trionfo dei principii medesimi che noi propugniamo, e i generosi istinti dei popoli subalpini, e le tradizioni della mia famiglia. (Applausi)

« I nostri soldati uniti ai valorosi eserciti di Francia, d'Inghilterra e di Turchia, secondati dallo zelo e dall'attività della nostra marina, hanno diviso con loro pericoli e glorie, ed accresciuta l'antica fama di queste bellicose contrade. (Nuovi applausi)

« Voglia Iddio coronare con sempre maggiori successi gli sforzi comuni a rendere presto possibile una pace durevole, assicurando a ciascuna nazione i suoi legittimi diritti. » (Applausi prolungati)

L'anno 1856 suggellava nel Congresso di Parigi le speranze e gli augurii del Gran Re, che, aprendo la 3^a sessione della V Legislatura il 7 gennaio 1857, così riassumeva l'opera compiuta fra gli applausi continui e fervorosi dei Senatori e Deputati.

« Quando io venni tra voi ad inaugurare la passata sessione, una gran guerra combattevasi in Oriente. La Sardegna vi concorse con vigore e disinteresse. I nostri soldati di terra e di mare, gareggiando di ogni militare virtù coi più famosi eserciti del mondo, contribuirono alla pacificazione dell'Europa, crebbero la rinomanza del paese.

Il Parlamento, interprete dei sentimenti della Nazione, ha già adempiuto un debito di riconoscenza e di affetto, tributando a quei prodi meritati encomii. Associandomi a voi in questa solenne circostanza, mi è grato ripetere che hanno bene meritato della Patria. (Vivi applausi)

Il congresso di Parigi ha posto fine alla guerra, rese più stretti i vincoli di alleanza che ci uniscono a Francia ed Inghilterra, ristabilì gli antichi legami d'amicizia coll'Imperatore delle Russie.

La Sardegna ne uscì con fama di politica prudenza, di civile coraggio. Per la prima volta in un Consesso europeo gli interessi d'Italia furono propugnati da potenza italiana, (vivi applausi) e venne dimostrata ad evidenza la necessità, pel bene universale, di migliorarne le sorti. (Vivissimi applausi)

Il mio governo, sicuro del vostro concorso, confortato dal sentimento nazionale, che non cessa di manifestarsi con grandi e spontanee dimostrazioni, pro-

seguirà costante nella politica che abbiamo iniziata.
(Vivi applausi)

Le dure prove che coll'aiuto della provvidenza abbiamo superate, le grandi opere ultimate in mezzo a straordinarie difficoltà finanziarie, la parte da noi presa nella politica europea posero in chiaro l'efficacia e la bontà delle istituzioni che il mio magnanimo Genitore ai suoi popoli largiva. Rese più solide dal tempo, fatte feconde dalla unione intima del Trono colla Nazione, esse assicureranno alla patria nostra un avvenire di prosperità e di gloria. » (Applausi vivissimi e prolungati)

Sono trascorsi cinquant'anni, ed è ormai scomparsa quasi tutta la generazione, che palpito trepidante e si accese di nuove speranze alla vittoria della Cernaia e al trionfo diplomatico del Conte di Cavour nel Congresso di Parigi; ma le parole di Vittorio Emanuele, che riassumono con tanta chiarezza d'idea e ardore di animo i risultati delle gesta valorose dell'esercito e della saviezza diplomatica del gran Ministro, ancora commuovono quanti sentono la grandezza del risorgimento italico e la sua efficacia sulla civiltà universale.

Io, memore del sentimento vivissimo di patriottismo, che informa tutta la vita molte volte secolare di questa nobilissima Città, sempre radiosa nella tradizione italica, rammemorante il suo olocausto per le libertà comunali, condescendendo al cortese invito della ardentissima Commissione pel Corso di coltura, che con tanta intelligente solerzia seppe ordinare una serie sì nutrita di conferenze le più svariate e degne di sì colto e gentile uditorio, reputai di potermi acquistare la vostra benevolenza, scegliendo ad argomento la commemorazione cinquantenaria della spedizione di Crimea e del Congresso di Parigi, che secondo la felice espressione

di Luigi Carlo Farini e di Daniele Manin contenevano in germe la preparazione di un nuovo assetto politico europeo e la redenzione d'Italia.

E, per meritare meglio l'indulgenza vostra, non vi tratterò in narrazioni o descrizioni formate con la mia parola disadorna, ma vi farò sentire, quasi sempre, il vivo linguaggio del tempo, rievocando i discorsi più solenni di Vittorio Emanuele e del conte di Cavour.

I.

Il 1855 ebbe principio con una serie di tristi lutti.

Forse giammai nella sua storia millenaria la Casa di Savoia provò tante intime profonde angosce, quante afflissero l'anima di Vittorio Emanuele nel volgere di un mese.

Il 12 gennaio perdeva la madre, Maria Teresa. Anima dolce e buona, nata alle gioie della vita, abbeverata di continuo al calice della freddezza, dell'austerità e del dolore, s'era rivolta con intensità profonda e rassegnata alla gran fede che l'animava, alla savia educazione dei figliuoli e dei nipoti, e alla beneficenza, ond'Ella ai pii Istituti di Torino e ai poveri tutto donava con l'entusiasmo di un'anima, che sente profondamente l'angoscia delle miserie umane. - Otto giorni dopo moriva la moglie di Vittorio Emanuele, Maria Adelaide, nuovamente madre di un bambino, che doveva appena affacciarsi alla vita. Il volto soave, lo sguardo dolce e la posa del capo ricordavano la Clemenza di Raffaello; amorevole e buona con Vittorio Emanuele pur così diverso dal suo temperamento mite e puro, intimamente devota a Maria Teresa, a cui l'avvicinavano la comunanza del sentimento religioso e la pietà per i poverelli, tutta dedita all'educazione

de' suoi bambini che l'adoravano quale una Madonna, era apparsa al popolo piemontese l'angelo tutelare di Casa Savoia. - Il 10 febbraio spirava il fratello Ferdinando, Duca di Genova, sul fiore della vita. Spariva con lui uno dei più valenti e gentili cavalieri, che abbia avuto questa brava e ardimentosa Casa di Savoia. Grandi e forti virtù aveva rivelato nelle campagne del 1848 e 49, a Pastrengo, nell'assedio di Peschiera diretto con saviezza e ardimento singolare, a Sommacampagna, sulla strada di Staffalo e sulle alture di Berettara proteggendo la ritirata, a Custoza resistendo con 4 battaglioni ai 19 di Radetsky, alla Bicocca presso Novara rivelando il possesso di due supreme qualità militari, la calma nel pericolo e la fermezza nell'ardimento. Ed ora che il Duca sognava alto compenso dei servizi prestati alla patria col comando dei Piemontesi in Crimea, nella fiorente età di 32 anni la vita gli sfuggiva.

Ferito nei sentimenti di figlio, padre, sposo e fratello, Vittorio Emanuele parve colpito da una Nemesi implacabile; ma nei figli e nipoti lacrimanti vide la continuità della sua Casa e nel popolo suo avvinto di dolore alla Reggia senti i fremiti della nuova Italia, a cui doveva volgere il pensiero e l'azione. Compresse i più legittimi sentimenti del cuore per provvedere agli interessi della patria.

La Francia e l'Inghilterra avevano stipulato un trattato di alleanza con la Turchia per respingere il predominio russo nel mar Nero e nella penisola Balcanica. Il Conte Camillo di Cavour, l'uomo dagli occhi di aquila, patrocinava presso Vittorio Emanuele, il Re dalle intuizioni sicure e dalle risoluzioni energiche, l'adesione all'alleanza delle due grandi Potenze occidentali. Il 26 gennaio 1855 Vittorio Emanuele, tra i lutti della famiglia, firmò la convenzione militare colla Francia

e con l'Inghilterra, e il 3 febbraio ne cominciò la discussione alla Camera dei Deputati.

Fu dibattimento solenne, una vera lotta d'argomenti erudita ed eloquente, con cui combattevasi la politica del Conte di Cavour non solo dai conservatori di destra, Solaro della Margherita, Di Revel, Menabrea, ma da liberali di sinistra, come Brofferio, Depretis, Tecchio, Saracco, Biancheri; fiera lotta in cui vinsero l'arte finissima, la forza delle ragioni, l'autorità personale del Conte di Cavour.

Il savio, dice una massima orientale, è fatto per dirigere gli altri lungo la via, dove egli cammina per il primo.

Caldi e frequenti i discorsi del Conte di Cavour, sgorganti da una profonda convinzione e dalla sicura divinazione del genio.

Memorabili soprattutto le parole, con cui chiudeva il suo discorso nella tornata del 6 febbraio, parole che riassumono meglio di qualsiasi mia dissertazione l'alto significato politico della partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea.

« Ma come mai, mi si dirà, può questo trattato giovare all'Italia? »

« Risponderò: nel solo modo che sia dato a noi, e forse a chiunque, di giovare all'Italia nelle attuali condizioni d'Europa. »

« L'esperienza degli anni scorsi e degli scorsi secoli ha dimostrato, quanto poco abbiano giovato all'Italia le congiure, le trame, le rivoluzioni ed i moti incomposti. »

« Lungi dal giovarle sono stati una delle massime calamità che abbiano afflitto questa bella parte d'Europa. E non solo, o Signori, a cagione del gran numero delle disgrazie individuali che da questi fatti derivarono, non solo perchè furono cagione e pretesto »

di maggiori rigori, ma specialmente perchè queste continue congiure, queste rivoluzioni ripetute, questi moti incomposti ebbero per effetto di scemare la stima, e fino ad un certo punto la simpatia che gli altri popoli dell'Europa per l'Italia nutrivano.

« Ora, o Signori, io credo che la principale condizione pel miglioramento delle sorti d'Italia, quella che sovrasta a tutte le altre, si è di rialzare la sua riputazione, di far sì che tutti i popoli del mondo, e governanti e governati, rendano giustizia alle sue qualità. E perciò due cose sono necessarie: prima, di provare all'Europa che l'Italia ha senno civile abbastanza per governarsi regolarmente, per reggersi a libertà, che essa è in condizioni di assumere le forme di governo le più perfette che si conoscano; secondariamente che il suo valore militare è pari a quello degli avi suoi.

« Voi avete pel passato reso questo servizio all'Italia colla condotta da voi tenuta per sette anni, dimostrando nel modo il più luminoso all'Europa come gli Italiani sappiano governarsi con saviezza, con prudenza, con lealtà. Sta ancora a voi a renderle un uguale, se non maggiore servizio; sta al nostro paese a dimostrare come i figli d'Italia sappiano combattere da valorosi sui campi della gloria. *Ed io sono certo, o Signori, che gli allori che i nostri soldati acquisteranno nelle regioni dell'oriente, goveranno più per le sorti future d'Italia di quello non abbiano fatto tutti coloro che hanno creduto operarne la rigenerazione colle declamazioni e cogli scritti* ».

Il Conte di Cavour non poteva per riguardi internazionali rivelare tutto l'animo suo, ma ch'egli fin d'allora mirasse assai lontano, anzi preparasse la via all'unificazione dell'Italia, dichiarava e dimostrava uno dei suoi più convinti avversari, il Conte Solaro della

Margherita, il quale, proponendosi di smascherare i tenebrosi intenti del Cavour, pronunciava il più fervido elogio profetico dell'opera sua (14 gennaio 1856).

« Lo scopo dell'unità italiana, egli diceva, non si occultata tra i misteri del Gabinetto; trapela chiara come la luce del giorno dal complesso di tante circostanze, sì che io non alzo, parlandone, il velo di un arcano, e, se tal fosse, alzarlo dovrei e avvertire quanto siano quelle aspirazioni sconsigliate e fuori di luogo. Nè serve dire alle Corti Italiane: noi non facciamo offesa, nulla imprendiamo, nulla imprendere contro giustizia.

« Smentisce il detto la stampa (quella eccettuata che mostrasi ligia al Ministero); si vorrebbe tenerla nei limiti della prudenza ma essa prorompe, e si affatica, e lavora per mantenere viva l'idea nei popoli dell'*unità italiana*; peggio ancora per eccitare negli animi l'odio contro i Governi, censurandone le forme e gli atti: i più miti sovrani, i più giusti chiamando tiranni; applaudendo alle speranze dei loro nemici, additando il Piemonte come il centro di quelle speranze, come il punto dove debbano volgere gli sguardi quanti sognano nuovi rivolgimenti, nuove rivoluzioni.

« E' prova di quanto ho asserito l'amplesso fraterno dato a quanti dai Governi d'Italia, considerati come nemici, riparano in questa libera terra....

« Conferma il mio detto quella lapide inaugurata sotto gli archi del Municipio torinese, lapide inaugurata non tanto a memoria non peritura dei valorosi soldati toscani morti in battaglia, quanto alla stessa idea dell'Unità italiana.

« Accarezzare, o signori, quest'idea, è un pascersi di vento, è rendersi odiosi ai governi d'Italia, è perdere la fiducia di tutte le potenze d'Europa.....

« L'Unità d'Italia non potrebbe altrimenti avverarsi, che sottomettendola tutta al dominio del Romano

Pontefice, ovvero togliendo al Pontefice il temporale dominio dei suoi Stati. Il primo modo non è certamente nei voti, non entra nei calcoli degli attuali propugnatori dell'Unità italiana..... Arride il secondo modo, arride il pensiero d'un Papa che benedica e preghi, non altro: però, se l'audacia non manca di tentarlo, *mancherà sempre la forza di compierlo*. Altro ci vuole che raggi di sette, o scoppio di ire o di fazioni per far crollare l'edificio, che, tante volte attaccato, tuttavia sussiste a gloria e decoro di questa penisola fortunata. Non so quale dei venturi secoli sia riservato a soffrir tanto danno, e spero nol permetterà Dio mai; *ben so che nel nostro, nè noi, devoti alla Santa Sede, abbiamo a temerla, nè gli avversari suoi nutrirne possano lusinga.* »

Come cade in acconcio ripetere col Manzoni: « *Oh! degli intenti umani - antiveder bugiardo!* »

Il 10 febbraio il trattato di alleanza venne approvato dalla Camera dei Deputati per appello nominale con voti 101 favorevoli e 60 contrari. In senato la discussione durò tre giorni e la proposta fu vinta il 3 marzo con 63 voti contro 27.

Uno dei segni più evidenti della grandezza umana è il coraggio delle alte responsabilità, illuminato e riscaldato dalla chiara visione dei risultati. E questo coraggio geniale ebbe intero il Conte di Cavour. Ma quante volte la sua mente non sarà stata agitata dal dubbio e il suo cuore non trepidò degli eventi? Egli aveva affermato con la sicurezza del profeta la restaurata gloria dell'esercito e la partecipazione del regno sardo ad un congresso europeo per la redenzione italiana; ma la profezia si sarebbe avverata? Vediamo.

II.

In breve il corpo di spedizione, composto di 18 mila uomini, fu pronto: generale comandante in capo era Alfonso La Marmora, capo di stato maggiore il colonnello Petitti; comandavano le due divisioni Alessandro La Marmora e Giovanni Durando; reggevano le brigate il maggior generale Fanti e i colonnelli, poi generali, Cialdini, Montevecchio e Mollard; la riserva era sotto gli ordini del maggior generale Ansaldo; avevano il comando dell'artiglieria il colonnello Valfré, del genio il colonnello Staglieno, dei bersaglieri il colonnello Sanpietro, della cavalleria il colonnello Savoiron; era direttore generale dei servizi amministrativi il maggior generale De Cavero.

Il 14 aprile tutte le schiere raccolte in Alessandria ricevevano le bandiere da Vittorio Emanuele, che le salutava con queste affettuose e calde parole:

« Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Soldati,

« Una guerra fondata sulla giustizia, da cui dipendono la tranquillità dell'Europa e le sorti del nostro paese, vi chiama in Oriente.

« Vedrete lontane terre, dove la croce di Savoia non è ignota; vedrete popoli ed eserciti valorosi, la cui fama riempie il mondo. Vi sia di stimolo il loro esempio, e mostrate a tutti come in voi non è venuto meno il valore dei nostri padri.

« Io vi condussi altre volte sul campo dell'onore, e, lo rammento con orgoglio, divisi con voi pericoli e travagli; oggi, dolente di separarmi da voi per qualche tempo, il mio pensiero vi seguirà dappertutto, e sarà un giorno felice per me quello in cui mi sia dato di riunirmi a voi.

« Soldati!

« Eccovi le vostre bandiere, generosamente spiegate dal magnanimo Carlo Alberto; vi ricordino la patria lontana ed otto secoli di nobili tradizioni. Sappiate difenderle, riportatele coronate di nuova gloria, ed i vostri sacrifici saranno benedetti dalle presenti e dalle future generazioni. »

La sacra falange, col suo duce valoroso, salpava da Genova il 27 aprile, recando seco la fortuna d'Italia. La nave, che portava Alfonso Lamarmora, giunta nelle acque di Napoli, salutò con salve d'artiglieria quei lidi. Quando nel vicino ergastolo di Nisida, ove giacevano incatenati dal Borbone Silvio Spaventa, Carlo Poerio, Luigi Settembrini, si udì l'annuncio del trattato di alleanza con le potenze occidentali, diceva più tardi Carlo Poerio a Desiderato Chiaves, parve loro più lieve il peso della catena. E le popolazioni, quasi presaghe nella loro incoscienza, si affollavano al lido nello stretto di Messina, acclamando alle navi piemontesi. Tutti omai sentivano, che la partecipazione del Piemonte all'impresa d'Oriente, come si espresse un arguto uomo di stato inglese, era un colpo di pistola negli orecchi dell'Austria.

Sbarcato a Balaclava il corpo di spedizione, si trovò a destra delle linee francesi, in un posto d'onore, che il Lamarmora più non volle abbandonare, esigendo anche per la dignità e l'autonomia sarda di sedere nel consiglio di guerra come uguale ai tre comandanti delle truppe alleate. Lo zelo indefesso, le cure costanti, l'esempio del duce elevarono la disciplina, il coraggio e il patriottismo del nostro piccolo esercito, addolorato dalla inazione e travagliato dal colera. Numerose le vittime del morbo fatale: il generale Giorgio Ansaldo, il colonnello Francesco De Rossi, il maggiore Francesco Cassinis, il capitano Anselmo Migliara, il capi-

tano Gerolamo Casati, il commissario di guerra Stefano Frascini, il cappellano militare Giambattista Astengo, e a centinaia i soldati: fra tutti il più lacrimato Alessandro Lamarmora.

Tipo eroico di soldato fu tra i primi a comprendere, quanta importanza avrebbe avuto il combattimento a ordini sparsi nella guerra moderna, e la necessità di educare e allevare a tale scopo una milizia speciale di fanteria leggera, ch'egli battezzò col nome di bersaglieri. Nella battaglia di Goito dell'8 aprile alla testa delle sue nuovissime schiere aveva varcato il Mincio sotto un fuoco terribile degli Austriaci; ferito gravemente in viso, non potendo più animare i suoi bersaglieri colla voce, li aveva incitati colla spada e coll'esempio. Nel 1849, circondato a Mortara da un'intera divisione austriaca, si era slanciato arditamente contro il nemico e aperto il cammino. Ora soccombeva al colera, deluso nelle sue speranze di lotta e di vittoria.

Salga al nome intemerato e glorioso di Alessandro La Marmora la voce riconoscente dell'Italia nuova, che, nell'apatia dei tempi meno sensibili agli alti ideali, pur sempre si commuove e agita alla festosa fanfara dei baldi bersaglieri, simbolo di ardimento, prontezza e sacrificio per la patria.

Dell'inazione forzata struggevasi Alfonso La Marmora, gli ufficiali ed i soldati del corpo di spedizione; ed in Piemonte si angustiavano il Re, i Ministri e più di tutti il Cavour. Le sue lettere rivelano tutta l'ansietà dell'animo suo; « con crudele impazienza, scriveva il 7 di luglio, qui si attende la notizia di un primo fatto d'armi. ». E il 10 luglio: « io spero che a quest'ora avrete espugnata la torre di Malakoff ». E il 9 agosto: « Nulla di Crimea. E' desolante » E il 14 agosto: « La inazione del nostro corpo è cosa lamentevole ». Fu quindi pel Re, per il Cavour, per tutti un

vero sollievo il telegramma del 16 agosto, che annunciava la vittoria della Cernaia.

Verso le 3 del mattino di quel giorno l'esercito russo, forte di oltre 50 mila uomini, comandato dal principe di Gortchakoff, usciva dalle mura di Sebastopoli assediata, inoltrandosi nella valle della Cernaia, nella speranza di sorprendere i Francesi, ancora distratti dalle allegre feste di San Napoleone del giorno precedente. Il generale La Marmora, sempre vigile, era già all'Osservatorio piemontese, pronto a dare gli ordini per respingere l'attacco e coprire l'esercito francese, finché fosse disposto all'azione.

Non è qui mio compito, o Signori, descrivere la gloriosa giornata; ma è dovere di patriotta ricordare: che il primo attacco fu rivolto all'altura occupata dai Piemontesi, detta Zig Zag dalla forma del trinceramento costruito sotto la direzione del maggior Raffaele Cadorna; - che i primi destinati all'onore della resistenza furono tre compagnie del 1° reggimento di linea comandate dal maggiore Corporandi; - che sorrette dai bersaglieri, diretti prima dal maggiore Della Chiesa, poi dal capitano Chiabrera, le tre compagnie tennero testa per tre quarti d'ora al corpo russo di Liprandi composto di due divisioni; - che la seconda divisione piemontese, comandata dal generale Trotti, manovrò nella pianura sotto il fuoco nemico con precisione e fermezza come in una piazza di esercitazioni militari; - che le nostre artiglierie contribuirono potentemente alla vittoria per la giustezza del tiro e per l'imperterbabilità degli artiglieri; - che una vampa d'eroismo accendeva le file dei nostri, animati da valorosi ufficiali.

Il capitano Chiabrera, ferito in più parti, continuava a combattere incorando i suoi; - il tenente Carlo Prevignano gravemente colpito esclamava: « Ricor-

datevi che davanti ai bersaglieri non deve passare nessun altro soldato » ; - il sottotenente Salvatore Andreis, ferito, non volle ritirarsi, « lieto di aver preso la prima medaglia », e cadde morto colpito alla testa poco dopo ; - il generale Rodolfo Gabrielli di Montevecchio, mortalmente ferito, serenamente esclamava : « sono ben lieto di morire, come desideravo, sul campo di battaglia, combattendo pel mio Re e per la patria. »

I Russi, arrestati nell'impeto dell'attacco dalla fermezza dei Piemontesi, respinti di poi energicamente dalle truppe francesi, dopo sette ore di fierissima lotta cominciarono a ritirarsi ; non inseguiti, verso mezzogiorno avevano abbandonata la valle della Cernaia. Scarse furono le nostre perdite, sebbene gravi in rapporto al piccolo numero dei combattenti : 186 tra morti e feriti. Il generale Niel enumerò 1451 francesi fuori combattimento ; il generale Totleben stimò le perdite dei russi in 8370 uomini.

L'importanza del servizio prestato dai Piemontesi in quella memoranda battaglia, che preluse alla resa di Sebastopoli, si rileva meglio dall'ordine del giorno del generale inglese Simpson e dalla relazione dello Stato maggiore francese. Il primo diceva :

« L'esercito sardo in questa giornata, la prima in cui ha scontrato il nemico, si è mostrato degno di combattere a fianco delle più grandi nazioni militari d'Europa. »

E la relazione francese così esprimevasi :

« Dal lato dei Piemontesi i Russi furono accolti con immenso vigore, le disposizioni prese dal generale La Marmora impedirono loro di penetrare al di là del canale. Le batterie piemontesi, ottimamente servite e dirette, hanno reso i più segnalati servizi in questa giornata. »

L'entusiasmo per la vittoria della Cernaia fu vi-

vissimo in Piemonte. Ne troviamo le manifestazioni più solenni negli ordini del giorno deliberati dal Senato del Regno e dalla Camera dei Deputati e nel discorso pronunziato da Vittorio Emanuele alle truppe reduci dalla Crimea nella solennità del conferimento delle medaglie.

Così il Senato :

« Il Senato dichiara la sua alta soddisfazione all'Esercito, al suo Capo ed alla Marina che ha ben meritato del Paese e della Nazione, e rende altissimo omaggio alla memoria di coloro che spesero la vita a pro della Patria. »

Così la Camera :

« La Camera ringrazia l'Esercito, la flotta, ed il generale in capo della nobile e valorosa loro condotta nella guerra d'Oriente, e interprete e partecipe dei sensi del Paese dichiara ch'essi hanno ben meritato della Patria. »

E il Re così arringava i reduci in Piazza d'Armi di Torino il 16 giugno 1856 :

« Ufficiali, sott'ufficiali e soldati,

« E' scorso appena un anno, dacchè io vi salutava dolente di non esservi compagno nella memorabile impresa. Or lieto vi riveggo, e vi dico : avete ben meritato della Patria.

« Voi rispondeste degnamente all'aspettazione mia, alle speranze del Paese, alla fiducia dei nostri potenti alleati, che oggi ve ne danno una solenne testimonianza.

« Fermi nelle calamità che affissero una eletta parte di voi, impavidi nei cimenti della guerra, disciplinati sempre, voi cresceste di potenza e di fama questa forte e prediletta parte d'Italia.

« Riprendo le bandiere che io vi consegnava, e che riportate vittoriose dall'Oriente, le conserverò come

ricordo delle vostre fatiche, e come un pegno sicuro che, quando l'onore e gli interessi della Nazione m'imponessero di rendervele, esse sarebbero da voi sui campi di guerra dovunque, sempre, ed in egual modo difese e da nuove glorie illustrate. »

Ai solenni encomi del Re, del Senato e della Camera noi associando la voce della posterità sentiamo profondo il dovere di un alto speciale tributo di onore al duce supremo della spedizione, che rialzò nelle lontane terre di Crimea il prestigio dell'esercito Sardo, che attivo collaboratore del conte di Cavour dedicò la sua vita a disciplinare e rafforzare le milizie per il compimento dei destini nazionali, che come nel 1848 e 1849 così pugnò da bravo condottiero nelle guerre d'indipendenza del 1859 e del 1866, e che provò negli ultimi anni della sua vita virtuosa e operosa le amarezze della calunnia e lo sconforto dell'ingratitudine.

III.

La vittoria aveva arriso al nostro Corpo di spedizione in Oriente: ma arriderà del pari la diplomazia nel Congresso di Parigi alla causa nazionale? L'opposizione contro il Conte di Cavour non era vinta, e i motteggi non solo dei conservatori, ma dei liberali più accesi, deridevano l'azione del gran Ministro.

Il conte di Cavour sentiva tutta la responsabilità della sua azione, e in preda al massimo sconforto recavasi a Parigi, addossandosi l'ingrata missione che Massimo d'Azeglio aveva rifiutata, con le meste parole indirizzate al Villamarina: « E' possibile, è anzi probabile che la missione attuale sia l'ultimo atto della mia vita politica. » E molte ragioni aveva il conte di Cavour d'essere tanto sfiduciato, avendo firmato il trattato di alleanza senza condizioni di sorta, anzi, col

preavviso che il Piemonte non avrebbe potuto partecipare al congresso alla pari con le grandi Potenze e che al più si sarebbe lasciata alla Sardegna facoltà di voto consultivo.

Egli aveva taciuto queste umiliazioni, sempre fidando nell'avvenire della causa nazionale; ma omai il Congresso era aperto, e stava per decidersi la sorte della causa ch'egli aveva con tanto ardore propugnata.

Ma la divinazione del genio non doveva fallire. Prima ancora che il Conte di Cavour giungesse a Parigi, per le cure zelanti e sagaci del marchese Villamarina e del generale Lamarmora, Napoleone III deliberava, che gli oratori sardi fossero ammessi al congresso in condizioni uguali ai rappresentanti delle altre potenze. Così accadde, che quello, che il gran Ministro di Vittorio Emanuele prenunziava dovesse essere l'ultimo atto della sua vita politica, fu invece il principio della felice, abilissima e gloriosa sua campagna per l'indipendenza e unità italiana.

Già parecchio tempo prima di recarsi a Parigi, il conte di Cavour in una lettera indirizzata al conte Walewski, ministro degli esteri di Napoleone III, ben sapendo che qualsiasi proposta radicale sarebbe stata esclusa dalle discussioni del Congresso, aveva ristretto a pochi punti le domande di pratica attuazione:

1° ridurre l'Austria a più mite governo nelle terre italiane, a togliere il sequestro ai beni degli emigrati, ad acconsentire che le ferrovie del suo territorio venissero congiunte con le piemontesi;

2° imporre al Re di Napoli un governo più civile e l'amnistia ai condannati politici;

3° provvedere al riordinamento amministrativo delle Legazioni o al loro distacco dalla dominazione pontificia.

Questa lettera tenne luogo del memorandum, di

cui era stata affidata la compilazione a Massimo d'Azeglio, e che rimase come documento storico più esplicativo dell'affrettato ma chiaro e conciso riassunto della lettera Cavouriana.

A Parigi il gran Ministro piemontese sapeva di avere avverso il Walewski, nemico irreconciliabile delle libertà piemontesi e dell'indipendenza italiana, e ostili i rappresentanti dell'Austria, sì per ragioni politiche come per motivi personali; ma con le sue doti d'ingegno, di dottrina, di tatto e di cortesia, accompagnata da chiarezza d'idee e fermezza di propositi, riuscì presto a conquistare la simpatia dei plenipotenziari inglesi, russi, turchi e prussiani e dello stesso Imperatore, che assegnò la seduta dell'otto aprile alla discussione della questione italiana.

Giornata memorabile nella storia della nostra emancipazione, non tanto per le deliberazioni immediate, quanto perchè ufficialmente e solennemente fu denunziata al mondo civile la misera condizione dell'Italia e la necessità della sua redenzione. Non fu solo il Conte di Cavour nell'arringa contro i rappresentanti dell'Austria; tonarono fierissime le rampogne di Lord Clarendon, ministro inglese, contro i sistemi obbrobriosi dei governi di Napoli e di Roma; lo stesso Walewski sentì il bisogno di unire la protesta della Francia contro il governo borbonico, la negazione di Dio, come fu definito dal Gladstone.

Quali furono i risultati del Congresso in ordine all'Italia?

Li espose in forma assai modesta il Conte di Cavour nella tornata del 6 maggio alla Camera dei Deputati. Non ostante i dubbi ed i sarcasmi dell'opposizione, il prudente statista non credette lecito rivelare il segreto dell'avvenire, pur sapendo che le manifestazioni politiche del Congresso contenevano in germe l'alleanza

francese, la guerra d'indipendenza e l'unificazione italiana.

« Io vi ho esposto o Signori (così parlava il Conte di Cavour), i risultati delle negoziazioni, alle quali abbiamo partecipato; voi riconoscerete, spero, che, rispetto alla questione orientale, si sono conseguiti alcuni vantaggi materiali pel nostro commercio, e si è conseguito soprattutto un gran vantaggio morale per la nostra posizione politica, essendo stata rialzata al cospetto di tutta l'Europa.

« Rispetto alla questione italiana non si è, per vero, arrivati a gran risultati positivi, tuttavia si sono guadagnate a mio parere, due cose: la prima, che la condizione anormale ed infelice dell'Italia è stata denunziata all'Europa non già da demagoghi, da rivoluzionari esaltati, da giornalisti appassionati, da uomini di partito, ma bensì da rappresentanti delle primarie potenze dell'Europa, da statisti che siedono a capo dei loro Governi, da uomini insigni avvezzi a consultare assai più la voce della ragione che a seguire gli impulsi del cuore.

« Ecco il primo fatto che si considera come di una grandissima utilità.

« Il secondo si è che quelle stesse potenze hanno dichiarato essere necessario, non solo nell'interesse dell'Italia, ma in un interesse europeo, di arrecare ai mali d'Italia un qualche rimedio. Non posso credere che le sentenze profferite, che i consigli predicati da Nazioni, quali sono la Francia e l'Inghilterra, siano per rimanere lungamente sterili.

« La via che abbiamo seguito in questi ultimi anni ci ha condotti ad un gran passo: per la prima volta nella storia nostra la questione italiana è stata portata e discussa avanti ad un Congresso europeo, non come le altre volte, non come al Congresso di

Lubiana ed al Congresso di Verona, coll'animo di aggravare i mali d'Italia e di ribadire le sue catene, ma coll'intenzione altamente manifestata di arrecare alle sue piaghe un qualche rimedio, col dichiarare altamente la simpatia che sentivano per essa le grandi Nazioni.

« Terminato il Consiglio, la causa d'Italia è portata ora al tribunale della pubblica opinione, a quel tribunale, il quale, a seconda del detto memorabile dell'Imperatore dei Francesi, spetta l'ultima sentenza, la vittoria definitiva.

« La lite potrà esser lunga, le peripezie saranno forse molte; ma noi, fidenti nella giustizia della nostra causa, aspettiamo con fiducia l'esito finale. »

Vittorio Emanuele, conferendo al Conte di Cavour il Collare dell'Annunziata, segnalava al Piemonte e all'Italia i frutti reali, per quanto ancora invisibili, dell'azione del suo Ministro al Congresso di Parigi.

La Camera, tra vivi applausi, il 3 maggio approvava la seguente risoluzione proposta dall'On. Cadorna: « La Camera, intese le spiegazioni date dal signor Presidente del Consiglio dei Ministri, approva la politica nazionale del governo del Re, e la condotta dei plenipotenziari sardi nel Congresso di Parigi: e confidando che il Governo persevererà fermamente nella stessa politica, passa all'ordine del giorno ».

Tre giorni appresso, il Senato del Regno, pressochè unanime, approvava una risoluzione della stessa natura, proposta da Massimo d'Azeglio: « Il Senato, convinto delle felici conseguenze che dovrà portare il trattato di Parigi, sia per promuovere la civiltà universale, come per stabilire sulle sue vere basi l'ordine e la tranquillità della penisola italiana, riconoscendo altresì l'onorevole parte che ebbe ad ottenere questi desiderati effetti la politica del governo del Re, sancita

dall'opera dei suoi plenipotenziari al Congresso, esprime un voto di piena soddisfazione. »

E il buon senso del popolo italiano seppe riconoscere tutta la benemeranza del Conte di Cavour. Con virtuoso coraggio, ispirato dalla ammirazione, riscaldato dalla speranza, i liberali di tutte le regioni italiane vollero dar prova della loro gratitudine e del loro consenso all'opera del Ministro piemontese. I Toscani offrirono al Cavour un suo busto in marmo colla iscrizione: COLUI CHE LA DIFESE A VISO APERTO. Dai sudditi pontifici, per contribuzioni di privati raccolte alla macchia, si fece coniare una medaglia d'oro in onore del Cavour col motto: CHE FAN QUI TANTE PELLEGRINE SPADE? - I Napoletani, volendo appunto associare nella glorificazione la spada che combatte al senno che dirige, pensarono ad onorare anche il generale piemontese comandante in Crimea e offrirono al La Marmora una spada coll'epigrafe: L'ANTICO VALORE NEGLI ITALICI COR NON È ANCOR MORTO. E i Lombardi, con nobilissimo consiglio, volgendo il loro omaggio non ad individui, ma al Piemonte guerriero, che sostanze e sangue spendeva e manifestavasi pronto a spendere pel bene della patria comune, i Lombardi, con denari nascostamente e non senza pericolo raccolti, fecero erigere nella piazza principale di Torino, in piazza Castello, una statua marmorea, in cui, rappresentandosi un Ufficiale piemontese alla difesa della bandiera italica, veniva celebrato il valore della gente subalpina.

Signori,

Erano appena trascorsi due anni dal Congresso di Parigi, e già se ne coglievano i primi frutti.

Nel luglio del 1858 il Conte di Cavour in un me-

morabile colloquio con l'Imperatore Napoleone a Plombières concretava l'alleanza del Piemonte con la Francia per la cacciata degli Austriaci dall'Italia, per la conquista definitiva della sua indipendenza.

Un'augusta giovinetta serenamente si offerse ad affrettare i destini d'Italia. Napoleone III aveva fatto conoscere al Conte di Cavour, quanto desiderasse il matrimonio della Principessa Clotilde col suo cugino il Principe Girolamo; Vittorio Emanuele dopo molte esitazioni aveva deciso di fare olocausto de' suoi affetti domestici al bene della patria, quando avesse avuto il libero assenso della figliola. Semplice ma d'importanza solenne fu la risposta della principessa: « È desiderio di mio padre; dunque questo matrimonio sarà utile alla mia famiglia ed al mio paese, ed io accetto. »

Come fulmine a ciel sereno scoppiarono improvise il 1 gennaio del 1859 le parole di Napoleone III all'ambasciatore austriaco nel ricevimento di capo d'anno, prenunzianti la tempesta vicina: « Mi duole che le nostre relazioni col vostro Governo non siano così buone come per l'addietro. »

E squillarono come lieta fanfara per tutta Italia il 10 gennaio le fatidiche parole pronunziate da Vittorio Emanuele, inaugurando la nuova legislatura: « Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei Consigli d'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta, per la simpatia ch'esso ispira. Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè nel mentre che rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore, che da tante parti d'Italia si leva verso di noi. Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della divina provvidenza. »

Pochi mesi dopo scendevano dalle Alpi i Francesi, accolti come fratelli, come liberatori. E gli eserciti

alleati a Montebello, a Palestro, a Vinzaglio, a Magenta, a Melegnano, cacciavano gli Austriaci dalla pianura subalpina e lombarda, mentre i Cacciatori delle Alpi, sotto la guida di Giuseppe Garibaldi, vittoriosi a Varese e San Fermo, assicuravano la difesa prealpina: il 24 giugno a Solferino e San Martino, fiaccata la potenza militare dell'Austria, si affermava l'indipendenza della Lombardia.

Un fremito correva tutta la penisola: i plebisciti dell'Emilia e della Toscana preludevano alla spedizione meravigliosa dei Mille, che abbattè finalmente il trono infausto del Borbone, e al consenso delle Marche e dell'Umbria anelanti a un governo nazionale.

Il 14 marzo 1861, cinque anni appena dal Congresso di Parigi, Vittorio Emanuele II era proclamato Re della nuova Italia.

Signore e Signori,

L'indipendenza, l'unità e la libertà d'Italia, per quanto idealità nobilissime, senza dubbio non furono fine a sè stesse, ma condizione e mezzo per il risorgimento intellettuale, morale ed economico delle genti italiane, preconizzato da Vincenzo Gioberti e da Giuseppe Mazzini.

Ma, nelle febbrili presenti preoccupazioni sociali ed economiche, segno evidente dell'auspicato risveglio popolare, che presto ridurrà l'Italia fra le Nazioni guidatrici della civiltà universale, è dovere sacrosanto di gratitudine richiamare alla memoria della nuova generazione l'opera compiuta dagli spiriti magni, che, operando per la redenzione politica dell'Italia, ne resero possibile il rinnovamento civile ed economico.

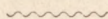
Onde parmi avere interpretato i sensi altamente patriottici e progressivi di questa illustre città e della

operosa Commissione pel corso di coltura, commemorando nel cinquantenario del congresso di Parigi i credenti nell'avvenire dell'Italia, che divinarono nella guerra di Crimea il principio del nuovo risorgimento, i valorosi, che offersero la vita per rialzare la gloria delle nostre armi e prepararle alla guerra dell'indipendenza, il sapiente statista e il Gran Re che prima coll'azione delle armi, poi con la saviezza delle trattative diplomatiche assicurarono il trionfo della causa nazionale.





SULL' ANTICO CEMETERO CRISTIANO DI TORTONA



(DEL CH. P. P. LUGANO, DIRETTORE DELLA "RIVISTA STORICA BENEDETTINA")

L'esistenza degli antichi cemeteri cristiani, provata dalla relativa epigrafia monumentale, è, senza dubbio, un forte sussidio allo studio della diffusione e dello stabilimento del Cristianesimo nelle varie città dell'Impero. Tortona ebbe anch'essa il suo antico cimitero cristiano.

Lungo la via Postumia, a settentrione della città, vicino alla porta Voghera e nei dintorni del luogo, dove già sorgeva nell'età di mezzo l'antica ed ora distrutta chiesa dedicata a San Simone, fu rinvenuta tal copia di iscrizioni cristiane, che si può asserire con ogni certezza esser quivi esistito un antico e notevole cimitero cristiano. Inoltre esse danno all'epigrafia cristiana di Tortona « il primo posto per numero fra quelle delle città del Piemonte ».

Il merito d'aver raccolto questo ricco tesoro di epigrafi si deve principalmente al tortonese Cav. Ce-

sare Di Negro Carpani († 1889), il quale, seguendo l'esempio del prof. Alessandro Wolf, che fu il primo ad iniziare delle ricerche nell'agro tortonese, ne raccolse un buon numero, e moltissime ne trasmise per originale, per calco o per copia alla Società Ligure di storia patria (1). Una parte di questi calchi di frammenti d'epigrafi, o d'epigrafi intiere, da lui trovate nel luogo già indicato, servì a Teodoro Mommsen, pel suo *Corpus Inscriptionum Latinarum* (2), quantunque per la prima volta fosse già stata pubblicata da Mons. Angelo Sanguineti, che in tal modo si rese benemerito anche delle antichità tortonesi (3).

Ma la insigne raccolta epigrafica del Cav. Di Negro Carpani non rimase tutta a Tortona, sebben questa ne avesse in forza del testamento, il più sacro diritto: coi numerosi bronzi essa passò in parte alla collezione archeologica iniziata in Alessandria per cura di quella Commissione Municipale di Storia, Arte ed Archeologia (4) (*). Cionondimeno, ne rimase a Tortona

(1) *Atti della Società Ligure di Storia patria*, III [1864], p. 252 segg.; XI [1875], p. 206 segg. — Il Wolf, unitamente al Cav. Cesare Di Negro ed all'avv. Del Piano donarono a questa Società anche non pochi frammenti di sculture, vasi ed altri fittili letterati, due tegoloni e tre frammenti di stoviglie. Cfr. *Atti cit.*, III [1864], pag. 757 segg.

(2) T. Mommsen, *Corpus Inscr. Lat.*, vol. V. nn. 7416 - 7422; 7371, 7389, 7395, 7398 - 7407, 7409, 7411, 7414, 7415.

(3) Sanguineti, *Seconda appendice alle Iscrizioni Romane e Cristiane della Liguria dai primi tempi fino al mille in Atti della Soc. Lig. di Storia patria*, XI [1875]. nn. 32 - 94, p. 206 - 240.

(4) *Rivista di Storia, Arte ed Archeologia della Provincia di Alessandria*, I [1892], p. 140.

(*) Sarebbe però a desiderarsi nell'interesse stesso degli studi ed in omaggio al sentimento di fratellanza e buon vicinato, che la città di Alessandria, uniformandosi al voto espresso dall'VIII Congresso storico subalpino [vedi Fas. VIII p. 64] non persistesse nel contendere alla natural loro sede tanti preziosi elementi della storia tortonese, pervenuti [non è certo se a buon dritto] in possesso di quel civico Museo. — N. d. D.

un buon numero — in gran parte frammenti epigrafici — che entrò a far parte della suppellettile antiquaria del Museo Civico, fondato nel 1891 con modesti principi, e divenuto ora uno dei più importanti del Piemonte.

Ultimo fra tutti, ma non per questo meno benemerito della storia e dell'epigrafia tortonese, va ricordato il Segretario della Società di Archeologia e Belle Arti di Torino, Ermanno Ferrero, il quale, nel 1897, pubblicò per la prima volta *tutti* i monumenti scritti, compresi gli avanzi di epigrafi, pur troppo, spesso ridotti a minimi frammenti, della collezione epigrafica tortonese, esistente nel museo alessandrino ed in quello tortonese (1).

Il numero delle epigrafi cristiane, appartenenti alla città di Tortona è notevolissimo a confronto di quello delle altre città del Piemonte (2). Il Mommsen ne pubblicò una ventina (3); una quarantina incirca fu registrata dal Sanguineti (4); ed un centinaio, tenendo conto anche dei frammenti scritti di lastre e di tavole di marmo e di bronzo, dal Ferrero (5). Questi, però, andò più oltre. Nella sua raccolta trovan posto nove bolli di tegoli e mattoni (6), quarantacinque pezzi

(1) E. Ferrero, *Antichità Tortonesi nei Musei di Alessandria e di Tortona*, in *Notizie degli scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, Roma, Salviucci, 1897, p. 861-381; cfr. Ferrero, *Antichità Cristiane di Tortona in N. Bollettino di Archeologia Cristiana*, Roma, II [1896], p. 90-91. - Giova ricordare che da allora il Museo tortonese si è arricchito di nuovi titoli.

(2) Mommsen, *C. I. L.*, vol. V. P. II.

(3) Mommsen, *C. I. L.*, vol. V. P. II, n. 7404-7422.

(4) Sanguineti, in *Atti cit.*, XI [1875], p. 206.

(5) E. Ferrero, in *Notizie cit.*, 1897, p. 363-372.

(6) *Notizie cit.*, p. 372-373.

di anfore con bolli (1), nove lucerne fittili con bolli (2): cose tutte benevolmente ospitate nel museo Alessandrino. Egli notò di più una gran parte del materiale esistente nel museo tortonese, cioè, diciannove frammenti d' iscrizioni (3), tre bolli di tegoli scoperti nel 1887 in un terreno fra i due mulini a destra della strada P. Voghera (4), cinque anfore con iscrizione (5), ed altri cinque tra lucerne e vasi fittili (6).

Alcune delle iscrizioni cristiane di Tortona furono rinvenute presso la chiesa dell' abbazia di S. Marziano e nell' orto dei monaci; altre, invece, sulle pareti della chiesa di S. Simone, e perfino nell' antico palazzo episcopale; ma il nucleo maggiore venne fornito appunto dal luogo ove si estendeva l' antica rete cimiteriale cristiana. La posizione — scriveva A. Wolf alla Società Ligure di Storia patria — « è per lo più intorno alla giacitura della antica ed ora distrutta chiesa di S. Simone, cioè in prossimità della via Postumia; che ora è la postale tendente a Voghera » (7).

In questo medesimo luogo, dove il terreno è stato in gran parte rimaneggiato, per la costruzione degli antichi bastioni della città, si trovarono anche dei resti di costruzioni, materiali laterizi, pezzi di mosaico, e non mancò la scoperta di ossa umane e di tombe fatte con grossi tegoli piani (8). Qui, lo stesso Wolf,

(1) *Notizie*, p. 373 - 375.

(2) *Ibidem*, p. 375 - 376.

(3) *Ibidem*, p. 377 - 380.

(4) *Ibidem*, p. 380.

(5) *Ibidem*, p. 380 - 381.

(6) *Ibidem*, p. 381.

(7) *Atti della Soc. Lig. di Storia patria*, XI [1875], p. 207.

(8) Ferrero, in *Notizie cit.*, 1897, p. 862: cfr. Gastaldi, in *Memoria della R. Accad. delle Scienze in Torino*, Serie II, Tom. XXVI, 1871, Sc. fis. p. 115 - 117.

unitamente al Di Negro Carpani ed all'avv. Del Piano, trovò non pochi frammenti di sculture, tegoloni (1), vasi ed altri fittili litterati, che furon mandati alla Società Ligure di Storia patria, e descritti da Luigi Tommaso Belgrano (2).

Le quali cose sono indizio certo dell'esistenza di un antico cemetero cristiano.

* * *

Ecco ora le epigrafi datate.

La più antica epigrafe cristiana tortonese, finora conosciuta con data consolare certa, è la seguente che si riferisce al 434:

P M P
COREQUIESCIT
RESCENTIA
NSEPTEMEN
ONVKAGUST
ETASPRE

L'originale di questa epigrafe conservavasi presso l'antiquario tortonese Rosselli, dal quale passò al Museo Civico. Il Sanguineti osserva su questa iscrizione: « Parrebbe a prima vista che l'M campeggiasse nel mezzo fra quelle due specie di monogrammi di Cristo; ma siccome esaminate bene le parole, e specialmente la prima e l'ultima riga, si riconosce che si dev'essere perduta una parte considerevole del principio delle righe per una rottura verticale; perciò ci è lecito supporre

(1) Questi tegoloni servivano alla custodia delle urne cinerarie, quando si ponevano sotterra: due venivan collocati ritti ai lati di ciascuna di esse, ed un terzo veniva sovrapposto agli altri a guisa di tettoia, Cfr. *Bullettino di Corrispondenza Archeologica di Roma*, 1829, p. 180; **Belgrano**, in *Atti cit.*, III [1864], p. 765.

(2) **Belgrano**, *Su vari oggetti di antichità scavati in Tortona*, in *Atti cit.*, III [1864], p. 757 segg.; cfr. *Atti*, IV [1865], p. CXCIII - CXCVI; **Ferrero** in *Notizie cit.*, 1897, p. 362.

che nella parte mancante si fosse trovato il B corrispondente all' M per la formola in sigle di *Bonae Memoriae*. La prima reliquia di parola co ci comanda di supplire *in hoc lo*, e così si ha la formola comunissima *in hoc loco requiescit*. Al nome del soggetto non manca altro che un c per far *Crescentia*; ma per raggiungere la lunghezza della riga a sinistra e pareggiarla alla superiore rimane ancora tanto spazio da potervi alloggiare una parola. A riempire siffatto spazio si può supporre che questa fanciulla avesse un altro nome, oltre quello di *Crescentia*; ma si potrebbe anche, con più probabilità, ammettere che precedesse semplicemente il titolo di *puella*, o meglio ancora, la solita formola *in pace*. La terza riga ci lascia supporre, per ciò che resta, che cominciasse per *que vixit in seculo*. Infatti segue un nesso di lettere, da cui si può cavare ANNIS in abbreviazione. Si noti che l' s finale di *Annis* serve di iniziale a SEPTEM, come l'ultima M di questa parola è il capo di *Mensibus*, di cui non abbiamo altro che la prima sillaba in fondo della riga. Il resto o era portato a capo, o inteso per abbreviazione. Dovendo riempire la riga ho supposto arbitrariamente *men decem dieb sex*. Presenta quindi qualche difficoltà ciò che viene appresso, uscendo dalla rottura la frazione di una curva e quindi un N. Possiamo supporre che questa curva facesse parte di un o, e che questa vocale appartenesse alla parola abbreviata DEFONCTA con quell'errore ortografico non raro a que' tempi. Infatti segue un v e poi un K quindi AGVST il che non par che lasci dubbio a leggersi *Quinto Kalendas Augusti*; il che come data della morte si collega colla precedente parola DEFONCTA. L'ultima riga finalmente esce dalla rottura con un ET, a cui succede un nome proprio. Questa congiunzione ci dice chiaramente che un altro nome proprio precedeva, che

ci è dato di afferrare con tutta facilità e certezza in grazia del superstite ASPARE. L'anno dell'E. v. 434 furono consoli Ariovindo ed Aspare. Ecco come rimane riempita la prima parte della riga perduta, e come questa epigrafe riesce interessante per la data precisa che porta in fronte, cioè 28 Luglio 434, giorno della morte della fanciulla Crescenza. Doveva esserci ancora una riga che portasse presso a poco queste sigle vv. cc. COSS. cioè *viris clarissimis consulibus* (1). Pertanto si dovrebbe leggere:

[P B(onae)] P M(emoriae) P
 [in hoc lo] CO REQUIESCIT
 [in pace c] RESCENTIA
 [que vixit in sec(ulo) an] N(is) SEPTE(em) MEN(sibus)
 [decem diebus sex def] ON(cta) v(quinto) K(alendas) A(u)
 [Ariovindo] ET ASPARE [GUST(i)]
 [vv (iris) CL (clarissimis) COSS (consulibus)]

Però la lezione presentata dal Sanguineti non soddisfa pienamente: se ne discostò il Ferrero e noi siamo con lui. La lettura della 3^a riga dell'epigrafe, del tutto arbitraria, si può esporre in quest'altra maniera: [que vix(it)an] N(OS) SEPTE(M) MEN(SES), e quella della 4^a dovrebbe essere la seguente: [x ? recessit sub die n] ONV K(alendas) A(u) GVST(as) (2). La lezione di queste due righe pare più giusta di quella data dal Sanguineti, e perchè più breve e più conforme all'indole della epigrafia cristiana, ed anche perchè ci pare che meglio corrisponda alle dimensioni della lapide originale, presentate dalla tavola del Sanguineti, in ragione di un quinto al vero. Il - *que vixit in seculo annis ecc.*, ch'egli pone nella terza riga, quantunque

(1) Sanguineti, in *Atti cit.*, XI [1875], p. 221 - 523, n. 41 tav. xx.

(2) Ferrero in *Nolizie cit.*, 1897, p. 377.

abbreviatamente, eccede le proporzioni della parte mancante della lapide. Il *defuncta*, che il Sanguineti pone nella 4^a riga, verrebbe ad escludere dalla nostra epigrafe la classica formola - *recessit* -, che vuolsi ritenere per classica non soltanto nella epigrafia del Piemonte, ma altresì - e molto più - in quella di Tortona. Leggendo quindi - *recessit sub die n onv* - si ha una lezione migliore e più classica. La lettera v, che pone termine al - *non v* - e che precede il *Kalendas*, si deve ritenere per la vocale O, malamente ed erroneamente scolpita dal lapicida in un v; e ciò, sul fondamento di innumerevoli esempi che ce ne porge la epigrafia cristiana di Tortona (1).

* * *

La seguente iscrizione si riferisce all'anno seguente il consolato di Ezio e Simmaco, cioè al 447.

B M
HIC REQUI
SCIT IN PA
CETA VRVS
PARV O LUS
QVI VIXIT AN
VS OCTO DI XXX
REC III IDUS M
ARTIAS POS CON
AETI O TERET SI.
Co VV CC

L'epigrafe non presenta difficoltà di lezione: è singolare il nome del defunto, vissuto otto anni e trenta

(1) Riportiamo solamente tre esempi, per non citarne altri, che abbiamo in epigrafi cristiane tortonesi, con data consolare certa. Nella epigrafe del 447 si legge: *QVI VIXIT ANNVS OCTO*, per *annOs*, in quella del 486 trovasi *plus minus annVs XXV*, per *annOs*, ed in quella del 527 si ha: *que vivit annVs.. xxx*, che sta sempre per *annOs*.

giorni, che viene designato - *Taurus parvulus* - per simbolo di fortezza. Egli morì il 12 marzo 447. La formola B(onae) M(emoriae), tutta propria del secolo v, sta in luogo della formola pagana D(is) M(anibus) (1).

* * *

Si dovrebbe ora riferire l'iscrizione trovata dal Sac. Cristino Razeto, nella quale è ricordato un *Agnellus*, morto a cinquant'anni il 15 di Marzo e sepolto dove si trovavano i corpi de' suoi genitori Costanzo e Ferriola, essendo console per l'occidente un Opilione *viro clarissimo* - che, secondo il ch. prof. Alessio, dovrebbe essere quello del 453, piuttosto che l'omonimo del 524 (2). Ma la buona notizia, già datane, dal prof. E. Ferrero (3) e l'ampia illustrazione del prof. Federico Eusebio (4) rendono inutile qualsiasi altra parola a questo proposito.

(1) Si legge:

B[onae] M[emoriae]
HIC REQVI[e]
SCIT IN PA
CE TAVRVS
PARVOLVS
QVI VIXIT AN
N[*o*]s octo - di[*es*] xxx
REC[essit] IIII IDVS M
ARTIAS POS[*t*] CON[sulatum]
AETIO TER[*tium*] ET s[*y*] [m]ma
c[*h*]o vv[*viris*] c[*l*]arissimis].

Cf. Ferrero, in *Notizie* cit., 1897, p. 365. n. 24. — Si riferisce al 446 un frammento d'epigrafe tortonese ora nel museo alessandrino, ov'è ricordato il terzo consolato di Flavio Ezio. Ferrero in *Notizie* cit., 1897, p. 266, n. 25.

(2) Felice Alessio, *I primordi del Cristianesimo in Piemonte ed in particolare a Tortona*, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1905, p. 149. Però qui, per un evidente errore di stampa, si ha 463 invece di 453.

(3) *Bullettino Storico Tortonese*, fasc. IV [1904], p. 60 - 61.

(4) *Bullettino* cit., fasc. V [1904] p. 17 - 29.

* * *

Al consolato di Basilio Decio (an. 486), si riferisce quest'altra epigrafe tortonese.

HIC REQUISCET IN
PACE LEA QVI VIXET
PLVS MENVS ANN
VS XXX RECESSET
SVB DIAE XIII K OCT
OBER DECIO VV
CC LE
† †

Questa epigrafe, che si conserva nel museo alexandrino (1) ci porge molti esempi di idiotismi. Il *requiscet* sta per *requiescit*; il *qui* si deve leggere *que*; *minus* equivale a *minus*; *vixet* a *vixit*; *annus* sta per *annos*; *recesset* per *recessit*; *diae* per *die*. Në questi idiotismi sono proprii solamente della epigrafia cristiana tortonese: tali esempi si riscontrano anche in altre iscrizioni del Piemonte (2), e quasi dovunque, in quelle dell'Italia superiore, assai più frequenti nella meridionale, e in quelle di Francia. Il Bruzza, oltre al *requiescet*; *vixet*, *recesset* ci somministra altri esempi d'idiotismi, tratti dalle iscrizioni di Vercelli. In esse appare, infatti, *paces* per *pacis* (3), e simile scambio di *e* per *i* trovasi, in quei marmi, nelle parole *posuet* per *posuit* (4), *tetulum* per *titulum* (5), *corpores* per

(1) Ferrero in *Notizie* cit., 1897, p. 374.

(2) Gazzera, *Delle iscrizioni cristiane del Piemonte*, Torino, 1847, p. 29, 40, 51, 138.

(3) P. Luigi Bruzza, *Iscrizioni antiche Vercellesi raccolte ed illustrate*, Roma, Cuggiani-Santini, 1874, p. 280, n. cxxiii; p. 282, n. cxxv.

(4) Bruzza, *Iscrizioni* cit., p. 266, n. cxxvii.

(5) Bruzza, *Iscrizioni* cit., p. 272, n. cxix.

corporis (1), *neptes* per *neptis* (2), *delecta* e *porregere* per *delicta* e *porrigere* (3).

Sul che osserva il ch. Barnabita genovese, che quantunque pari mutazione di vocali s' incontri nel dialetto latino arcaico, come in *here*, *Vergilius*, *Deana* etc, « la frequenza con cui si trova nelle iscrizioni cristiane si deve alla pronuncia ed al dialetto popolare che allora era in uso, e serve a mostrare come si preparasse al cambiamento delle terminazioni dei nomi e di alcune voci dei verbi nelle lingue moderne (4).

La *fortissima Lea* morì nel fior dell' età, a venticinque anni, il 19 settembre 486.

• •

All' anno 449 si riferisce la seguente epigrafe tortonese, ora nel museo di Alessandria.

B M
 HIC RE QV
 IESCET IN PA
 CE DOMNELLA
 QVE VIXE?ANŞ
 PLŞ MŞ LX RCŞ SD
 XII KLŞ MAIAS PC
 PAVLINI VCŞ CLŞ

L' iscrizione (5) ci presenta i soliti idiotismi già

- (1) Bruzza, *Iscrizioni* cit., p. 288, n. CXXVII.
 (2) Bruzza, *Iscrizioni* cit., p. 309, n. CXXXII.
 (3) Bruzza, *Iscrizioni* cit., p. 340, n. CXLIII.
 (4) Bruzza, *Iscrizioni* cit., p. 281.
 (5) Ferrero in *Notizie* cit. 1897, p. 354, n. 19. — Si legge :

B[onae] M[emoriae]
 HIC RE QV
 IESC[ĭ]T IN PA
 CE DOMNELLA
 QV[a]E VIX[ĭ]TAN[nos]
 P[lu]s] M[inus] LX R[e]c[essit] S[ub] d[ie]
 XII K[a]l[endas] MAIAS P[ost] c[onsulatum]
 PAVLI NI V[iri] c[larissimi] c[onsu]l[is].

notati, *requiescet, vixet per requiescit, vixit. Domnella* morì nell'età di 60 anni, a' 20 d'aprile del 499.

• • •

Con data consolare certa abbiamo ancora una iscrizione tortonese, ora nel museo alessandrino, che ricorda una *CVMENOSA* morta a trentasei anni, il 13 giugno del 527, sotto il consolato di Fl. Vezio Agorio Basilio Marzio (1).

• • •

Ne qui è da passar sotto silenzio l'epigrafe trovata dal Can. Bottazzi « sopra un sepolcro contenente uno scheletro in una cassa, la quale andò tosto in polvere.. nella casa Priora non molto lungi dalla chiesa di S. Maria de' Canali » e da lui riferita all'anno 162, « antichità ben grande per un monumento cristiano » (2), ma che ora, sulla scorta del De Rossi (3) e del Mommsen (4) ascriviamo con sicurezza al consolato di Rusticio, vale a dire, all'anno 520.

Eccola ;

B P M
HICREQUIESCET
INPACEPERSEVERA
NDVS V R' PEN· QVI
VIXET IN S' AN' PL' M
Lÿ εECS' SD'XIKL
////// S RVSTIC /

(1) Ferrero in *Notizie* cit., 1897, p. 361, n. 13.

(2) Bottazzi, *Le antichità di Tortona e suo Agro*, Alessandria, 1808, p. 120 - 121

(3) De Rossi I. B., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae, septimo saeculo antiquiores*, Romae, Offic. Pontif., vol. I, pag. 438, ad n. 971, nota 2.

(4) Mommsen, *C. I. L.*, vol. V, P. II, n. 7412, p. 837.

Reca meraviglia che il Marucchi [Cfr. Alessio, *I primordi del*

Nell' ultima riga doveva precedere all' s. il nome del mese in cui morì *Perseverandus*, come *Maias*, o, *Martias*; e non già *conS.*, come volle supplire il Bottazzi. Manca certamente alla suddetta iscrizione l' ultima riga con le parole v(iro) c(larissimo) c(onsule), in questa od altra equivalente maniera.

* * *

Notiamo ora qualche particolarità.

Hanno la croce monogrammatica le iscrizioni Tortonesi del 434 e del 446 (1): la croce nuda (*crux capitata* o *immissa*), contrassegno del secolo V e dei seguenti, è già scolpita nell' epigrafe del 486, nella forma quadrilunga, cioè coll' asta inferiore più lunga. Il monogramma colle lettere apocalittiche, $\Lambda P \omega$ ("Αλφα χριστός Ωμεγαλα) trovasi nella lapide tortonese del 527, colla forma corsiva ω invece della classica Ω , che ben di rado si trova in uso ne' monumenti cristiani (2). Se n' ha un esempio nell' epigrafe vercellese di *Senobia deo sacra*, morta il 24 dicembre del 471 (3). Invece, nella Iscrizione tortonese dell' *innocens Martinianus*, la corsiva ω , si trova scolpita rovesciata (ω) (4), ed in tal guisa si vede spesso usata in que' tempi. Nel frammento, che ricorda un *Johannis (honorabilis?)*,

Cristianesimo in Piemonte, p. 148] interpellato dal Can. Legè, riferisca [con lettera del 31 maggio 1904] questa iscrizione al 464, quand' erano consoli *Rusticus et Olybrius*. Per quanto il Bottazzi copiasse male l' iscrizione, non mi pare possibile mettervi il nome di questi due consoli.

[1] Ferrero, *Notizie* cit., 1897, p. 366, n. 25; p. 377, n. 7468 a del C. I. L.

[2] Cfr. Franz, *Element, epigraph. graec.*, p. 245.

[3] Bruzza, *Iscrizioni ant. Vercelli*, p. 268, n. cxviii.

[4] Mommsen, *C. I. L.*, vol. V, P. II., n. 7411, p. 837.

si ha questa singolare forma del monogramma costantiniano colle lettere apocalittiche — AϞω (1).

Maggiori osservazioni sulla epigrafia cristiana di Tortona, sui nomi di quei primi seguaci di Cristo, sugli epiteti, benché rari, di cui furon decorati, si potranno dare, con sommo diletto ed istruzione, in un lavoro di maggior mole.

* * *

Non possiamo però fare a meno di non richiamare l'attenzione sulla epigrafe che ricorda S. Marziano. Il Sanguineti la riporta in questa maniera :

CORPVS
S. MARTI
ANI . EPI .
ET . MR .

« Questa iscrizione - soggiunge il Sanguineti - è veramente incisa su di un latercolo chiuso nella cassa che contiene le reliquie di S. Marziano, primo vescovo di Tortona. La lezione che qui ne diamo ci è fornita dal diligentissimo cav. Di Negro - Carpani, e si scosta alquanto da quella che fu stampata dal ch. Sig. Can. Pollini (2). San Marziano subì il martirio verso l'anno 120, e l'invenzione del suo corpo avvenne a' tempi del vescovo S. Innocenzo (a. 326 - 353). Ma oltre il contesto della iscrizione, anche i caratteri, i quali, per quanto possiam rilevare, sono di barbara forma, e presentano un miscuglio di lettere che già inchinano al gotico, ci vietano di attribuire il latercolo ad età sì remote. Non sarà poco se potremo ascriverlo con qualche verosimiglianza alla metà circa del secolo X,

[1] *Sanguineti*, in *Atti della Soc. Lig. di Storia patria*, XI [1875], tav. xxiv, n. 64.

[2] *Cenni storici intorno a S. Marziano*, Tortona. 1875 p. 36, 39.

quando il vescovo Giselpando intese a viemmeglio promuovere il culto del Santo, ed introdusse i monaci benedettini nella basilica intitolata al nome di lui (1).

Nel secolo XIV, le reliquie di S. Marziano furono trasferite nel vecchio Duomo di Tortona, che sorgeva sull'altipiano del Castello, e nel 1575 vennero trasportate nella nuova cattedrale, ove tuttora si conservano. In tale circostanza (così ci fa notare il Cav. Di Negro - Carpani) fu redatto un inventario nel quale il detto latercolo trovasi ricordato; e similmente se ne vede fatta memoria nei verbali delle diverse ricognizioni che ebbero luogo in tempi posteriori (2).

Così scriveva il Sanguineti nel 1875 ».

Aggiungiamo che è sommamente a deplorarsi che non siasi conservato il testo preciso di questa iscrizione dagli autori che la riportarono. Nell'atto autentico della ricognizione fatta da Mons. Capelli il 14 giugno 1875 si riporta colle reliquie la lastra di terra cotta col testo dell'iscrizione, alquanto diverso da quello dato dal Sanguineti (3). Speriamo che per l'onore degli studi e della nostra storia si possa quanto prima lavorare sopra una buona fotografia del latercolo.

[1] *Op. cit.*, pag. 41: cfr. **Lugano**, *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona*, Firenze, 1902. p. 73 segg.

[2] **Sanguineti**, in *Atti della Soc. Lig. di Storia patria*, XI [1895], p. 224 - 225, n. 43.

[3] E' riportata dal **Savio** [*La légende des SS. Faustin et Jovite in Analecta Bollandiana*], XV [1896], p. 382.

E' questa .

CORPVS

S MARTI

ANI - EPI

ET - MAR

Nella *Historia Inventionis*, tolta da un ms. tortonese, edita dall'Ughelli e poi dai Bollandisti [*Acta SS.*, Martii I, die VI. [ediz. Venet. 1735], p. 422] si dice che in *uno latere* trovaron scritte queste parole: *Hic requiescit corpus Marciani Episcopi et Martyris*. Nella vita di S. Innocenzo, edita dal Mombrizio e dai Bollandisti

* . *

Ritornando ora al luogo ove furon rinvenute in maggior parte, le antiche epigrafi cristiane di Tortona, è necessario aggiungere qualche altra parola.

Il cemetero cristiano di Tortona trovasi in prossimità della via Postumia; ed è noto che fino all'età dei Decemviri vietavasi la inumazione nell'interno della città: divieto che venne confermato e rinnovato più volte, fra gli altri da Adriano, Antonio Pio e Teodosio II (2). Perciò, i romani usavano porre i sepolcreti lungo le vie e, molte volte, al primo miglio dalla città - *ad primum lapidem* (3). Nè i cristiani contravvennero certamente a questa legge: onde sta-

disti [Acta SS., Aprilis II, [ediz. Venet. 1733] die VII, p. 482, segg.] si racconta che sul latercolo era scritto: *Hic requiescit corpus S. Marciani episcopi* [Ibidem, p. 484]. Il Conte Giacomo Carnevale [Notizie per servire alla storia della chiesa di Tortona, Voghera, Giani, 1844, p. 76] riferisce che il corpo di S. Marziano fu tumulato in un avello di terra cotta, sopra del quale fu scritto: *Hic requiescit corpus Martiani Episcopi et Martyris*. Il Pollini [Cenni Storici intorno a S. Marziano, Tortona, 1875, p. 36] riporta la scritta: *Hic requiescit Corpus Marciani Episcopi et Martyris*, scolpita sulla pietra che chiudeva l'avello del Santo, e nella pietra laterizia scoperta nell'invenzione, legge: *Hic requiescit Corpus Martiani Episcopi et Martyris* [p. 39]; come riporta anche Luigi Da Milano [Vita di S. Marziano, Tortona, Bolla, 1597, p. 48]; ma poi fa scolpire sulla tomba del Santo queste semplici parole; *Corpus Marciani Ep. Mart.* [Memorie Storiche della Chiesa Tortonese, Tortona, 1839, p. IV] · Angelo Mai [Nova Colectio, tom. V, p. 390, 5: cfr. De Vit, Onomasticon, IV, p. 379], Giuseppe Cappelletti, [Le chiese d'Italia, Venezia, Antonelli, 1857, tom. XV, p. 666] ed Agostino Ceccaroni [Dizionario Ecclesiastico, Milano, Vallardi, [1898, p. 814, col. 1627] hanno: HIC REQUIESCIT CORPVS MARTIANI EPISCOPI ET MARTYRIS.

[2] Digest., XLVII, 12, 3, § 5.

[3] Allegranza, *De sepulcris christianis in aedibus sacris*, Mediolani, 1773, § II, IV.

bilivano i loro cemeteri sul margine delle vie suburbane, nei fondi e predi di loro proprietà. Ne è improbabile che l'antico cimitero cristiano di Tortona si estendesse appunto nei fondi di quella gente Quinzia, da cui uscì, secondo la tradizione, il vescovo Sant'Innocenzo che governò fra il 363 e il 381. Qui forse venne edificata ben presto una chiesa, presso la quale, più tardi, si costruì anche un monastero pei Benedettini, che degenerati dall'antico fervore, furono sostituiti dai Cisterciensi, che finirono sotto il commendatario secolare (1). Il conte Giacomo Carnevale vuole che questa abbazia di San Simone sia stata edificata da un marchese del Bosco di Tortona, e precisamente da Ugo, che per un documento del 10 giugno 1033, appare signore del contado Tortonese (2).

Secondo il medesimo Carnevale, noi dobbiamo ad un Canonico Lateranense - che egli non nomina - dottore in Teologia, nato in Tortona da famiglia patrizia nel 1589 e morto nel 1659, le seguenti notizie sull'abbazia di San Simone.

Chiesa e monastero sorgevano sopra un rialto: la chiesa, d'antichissima costruzione, arieggiava lo stile gotico: tre erano le navate di essa: dieci colonne in pietra, in parte rotonde e in parte ottangolari, di

[1] Così l'antiquario Tortonese Scipione Volpari, che viveva sul terminare del reolo XVI, presso il **Carnevale**. *Delle chiese che anticamente esistevano in Tortona e suoi contorni* - opera ms. che si conserva nella Curia Vesc. di Tortona.

[2] Fondarono i Marchesi del Bosco l'abbazia del Tiglieto, nella diocesi di Acqui; anzi tal fondazione si deve ad Anselmo figlio di Ugo, che con diploma del 1131 compì la fondazione già cominciata nel 1120. Cfr. **P. L. Bruzzone** *Storia del Comune di Bosco*, I p. 36; **Janauschek**, *Originum Cisterciensium*, Feindobonae, 1877, tom. I, p. 9, n. XIV; **Moriondo**, *Monumenta Aquensia*, Taurini, 1789, I, p. 47; **Domenico Muzio**, *Origine dell'Abbazia di S. Maria del Taglieto* [op. ms nella Bibl. Civico - Berio di Genova].

color rosso venato (forse di porfido) la sorreggevano. In capo alla nave di mezzo spiccava l'altar maggiore, elevato di cinque gradini sul piano del presbiterio: era sormontato da un tempietto, ciborio o baldacchino di marmo bianco, settagono, sorretto da quattro colonnette di marmo color verde carico, con piedistalli e capitelli di buon gusto. Il pavimento della chiesa era di marmo nerastro venato di bianco. La balaustra dell'altar maggiore e delle sedici cappelle, era di marmo rosso oscuro, variegato da una quantità di macchie e di venule d'un bianco traente al roseo. Di marmo era anche l'ambone o pulpito, sorretto da quattro angeli colossali, cinto da una cancellata di bronzo egregiamente lavorata. Delle sedici cappelle le più pregievoli erano quelle di S. Giorgio e del SS. Crocifisso. Costrutta la prima a forma di tempio più largo che lungo, avea sull'altare, tutto di serpentino, una tavola rappresentante S. Giorgio, pregevole opera fiamminga; e nel mezzo della volta, un medaglione con l'Eterno Padre fra numerosi Cherubini e Serafini, opera del pittore tortonese Crispi (Sec. XVI) e nelle pareti laterali, vari affreschi d'incerto autore, sulle virtù cardinali. La cappella del SS. Crocefisso avea l'altare d'alabastro e i gradini di marmo nero: le campeggiava nel mezzo una croce d'ebano da cui pendeva il Redentore, tutto d'argento.

Dinnanzi alla chiesa, un maestoso pronao semicircolare, sostenuto da dodici colonne di marmo, traente al verde. Sovrastava al pranao un loggiato, sorretto da altrettante colonne di marmo, color nero, che fu poi abbellito di statue, festoni, angeli ed altri ornamenti di stucco, sotto il vescovato di Giovanni Del Maro (1455 - 1461).

La distruzione dell'abbazia rimonta al 1515. Sbarcati i Francesi a Genova, e collegati co' Genovesi e

Veneziani, s'impadronirono di Asti, Tortona ed Alessandria (1). L'Abbazia di S. Simone servi di caserma a gran parte di essi: e dopo pochi giorni fu incenerita da un incendio che non fu mai accertato da qual causa fosse prodotto.

Il Tortonese Luigi Da Milano (2) ci assicura che sotto le rovine di questo edificio si rinvennero diverse anticaglie, fra le quali, due lapidi marmoree che portavano scolpiti alcuni *fossores*. Erano questi i custodi naturali degli antichi cemeteri cristiani, degli edifici superiori, di tutto, insomma, il *locus sanctus*. Doppio era il loro ufficio, poichè impiegati al lavoro dei cemeteri e alla tumulazione dei corpi dei fedeli: ufficio, presso i cristiani, de' più nobili e santi. Ebbero perciò onori e privilegi speciali: le loro immagini sono spesso riprodotte sulle pareti cimiteriali fra le immagini e le scene più venerande, e sono talvolta rappresentati nell'atto di esercitare, con gli attrezzi del loro mestiere, il faticoso e nobile lavoro (3).

Il medesimo autore rende noto che a' suoi tempi, fra quei tritumi, venne alla luce una bellissima tavola di marmo, che recava scolpita l'immagine del Buon Pastore.

La scoperta di simili anticaglie e di tutte le epigrafi cristiane tortonesi ci porge il destro di rinnovare la riflessione - già fatta dal Sanguineti - che d'altra parte, si presenta ovvia a chiunque sappia che esse non procedono da scavi regolari e ordinati al fine di rintracciare vestigi di antichità, ma che provengono casualmente e fortuitamente da rivolgimenti di terreno, praticati a scopo agronomico (4).

[1] Cfr. **Bruzzone**, *Storia del Comune di Bosco*, I, p. 103 segg.

[2] Secondo la testimonianza del Carnevale [ms. cit.]

[3] **Armellini**, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, p. 52 segg.

[4] **Sanguineti**, in *Atti cit.*, XI, p. XIV - XV.

Se adunque simili scavi, operati a tutt'altro fine, hanno fortuitamente dato siffatti risultati, che cosa non metterebbero in luce se fossero diretti ad uno scopo archeologico e praticati con metodo ed intelligenza, come si usa in altri luoghi, forse di minor speranza, che non è Tortona?

Poichè l'epigrafià cristiana di Tortona, per numero, è superiore a quella di tutte le città del Piemonte - per quanto è a conoscenza degli studi - cade l'ingiuria recata a Tortona dal P. Bruzza, forse soverchiamente inteso a magnificare la sua seconda patria, Vercelli (1). La Chiesa Vercellese possiede un buon dato di iscrizioni ritmiche e metriche, che il Bruzza crede opera d'un solo autore vissuto nella prima metà del secolo VI, cioè, al tempo stesso in cui fiorivano Boezio ed Ennodio (2): tali iscrizioni mancano a Tortona, forse unicamente perchè non furono mai operati scavi con metodo scientifico. Gli studi e gli scavi aggiungeranno certamente moltissimo al patrimonio epigrafico della nostra città.

Frattanto, giova ricordare che la più antica iscrizione, fornita di data certa, è del 434, sì per Vercelli come per Tortona; ma la nostra è del 28 luglio e quella vercellese del 12 settembre (3). Solamente Acqui ne possiede una più antica della nostra, ed è del 432 (4). La più antica di Genova ci porta al consolato di Albino (444? - 493?) (5): quella d'Ivrea, al 474 (6) e quella d'Aosta, al 546 (7).

[1] Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, p. 260 segg.

[2] Bruzza, *Op. cit.*, p. 266.

[3] Sanguineti in *Atti cit.*, XI, p. 221; Bruzza, *Op. cit.* 266.

[4] Mommsen, *C. I. L.*, V. P. II, n. 7530, p. 853.

[5] Mommsen *C. I. L.*, V. P. II, n. 7772, p. 992; Sanguineti, in *Atti cit.*, XI, p. 131 segg. n. 1, tav. I.

[6] Mommsen, *C. I. L.*, V. P. II, n. 6815, p. 754.

[7] Mommsen, *C. I. L.*, V. P. II, n. 6856, p. 760.

Concludiamo che l'antico cimitero cristiano di Tortona è anteriore - e non di poco - al 434, e che - in attesa di buoni scavi - è da assicurarsi che il patrimonio epigrafico cristiano della nostra città, venga nuovamente ordinato e sobriamente illustrato in una edizione critica definitiva per onore degli studi e della storia del primo Cristianesimo nel Piemonte (1).



[1] Questa comunicazione, preparata per l'VIII Congresso Storico Subalpino [settembre 1905] fu scritta prima che il ch. prof. Riccardo Adalgisio Marini avesse mandato fuori le sue *Inscriptiones Urbis Derthonae* [Tortona, Tip. Peila, 1905, di p. XII - 148]. Ora, egli, con una seconda edizione della sua Raccolta, può rispondere degnamente al voto degli studiosi tortonesi.



RECENSIONI



F. GABOTTO, A. COLOMBO V. LEGÈ, e C. PATRUCCO - *Le Carte dell' Archivio Capitolare di Tortona* (1221-1313) Pinerolo - Chiantore - 1906, p. 430. L. 9 - (Vol. 30° della Bibl. della Soc. St. Sub. - 21 del Corpus Chart. Italiae).

Questo volume, che fa seguito all' altro già pubblicato collo stesso titolo e che conteneva i documenti datati dal IX Secolo al 1221 (V. Fasc. VIII p. 56), appare anch' esso in luce sotto il patronato del Municipio di Tortona. Sono 364 i documenti riprodotti, e tutti, inutile dirlo, con somma diligenza e con rara perizia. S' aggiunge un regesto di 67 istrumenti senza data ed infine alcune correzioni da oportarsi sia al I° che al II° volume.

E così ai non pochi titoli che la presente amministrazione civica può vantare alla gratitudine della cittadinanza, s' aggiunge questo d' aver reso possibile la pubblicazione di un' opera che auspica nel modo più degno al risorgimento della nostra città. Questo fatto va salutato con compiacenza perchè esso è un indizio non dubbio della serenità e dell' elevatezza, cui va sempre più ispirandosi, non ostante le inevitabili lotte di partito, la nostra travagliata vita cittadina.

FELICE ALESSIO - *I Primordi del Cristianesimo in Piemonte ed in particolare a Tortona ed a Torino* - Parte seconda - Pinerolo - Chiantore 1906, p. 80. (L. 3,50. I e II P.).

Di quest'interessantissima opera di critica storica abbiamo già annunziata nel Fasc. VIII la prima parte che più specialmente interessava T. Questa parte seconda è per intero dedicata a Torino e forma coll' antecedente un bel volume di 234 pagine che dovrebbe, nella diocesi tortonese, formare ornamento d' ogni biblioteca.

P. FEA - *Tre anni di guerra e l'assedio di Torino del 1706* - Roma, Voghera 1905, p. 379 - L. 4.

Quantunque in questa sua assai pregevole pubblicazione l'autore tocchi solo incidentalmente di Tortona e dell'assedio ch'essa sostenne nell'anno stesso 1706 in conseguenza della battaglia di Torino, pure non ha trascurato di dare a questo avvenimento il dovuto rilievo, come appare dal passo che riportiamo:

« Delle quattro piazze or or nominate (Alessandria, Valenza, Casale e Tortona) la più forte era Alessandria, presidiata da circa tremila soldati francesi, spagnuoli e svizzeri sotto il Generale Calmenero, eppure vuoi per pochezza d'animo o per tradimento del comandante, vuoi per l'attitudine ostile della cittadinanza, essa fu la prima a cadere, il 17 ottobre, dopo quattro soli giorni di investimento. La guarnigione di Tortona all'incontro, comandata dal brigadiere Ramirez e forte appena di poche centinaia di soldati, ritiratasi dalla città, non attese a buona difesa, nella cittadella, vi resistette con animo invitto dalla metà di ottobre fino al 29 novembre; nel qual giorno, morti sulla breccia il comandante e la maggior parte dei suoi, la cittadella venne presa d'assalto ».

Ma nè la vigorosa resistenza di Tortona, nè le piogge dirotte e gli allagamenti sopraggiunti nel frattempo valsero ad arrestare i progressi degli alleati ».

RIVISTA STORICA BENEDETTINA - Fasc. II - Roma 1906,
p. 160. .

Contiene fra l'altro un articolo del nostro valente collaboratore P. Lugano. *Sulle più antiche costituzioni monastiche di Monteoliveto*. Dà anche gentilmente notizia del nostro bollettino.

ARCHIVIO STORICO DI LODI - Marzo 1906, p. 52.

L'Agnelli nel trattar della lotta fra Francia e Impero pel possesso del Ducato di Milano riporta da un manoscritto di Defendente Lodi parecchi passi ove son descritte le angherie cui Lodovico il Moro sottopose i suoi sudditi per far denaro pei bisogni della guerra. Ai molti reclami rispondeva « andati da li deputati, li quali erano Antonio Landriano tesoriere generale, Bregondio Botta, Gualtere Basgapè ». Il Botta qui nominato è il Bergonzio ben noto alla storia tortonese.

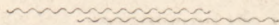
GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA -
Marzo 1906.

RIVISTA DI S. A. A. DI ALESSANDRIA - Marzo 1906.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA
- Marzo 1906.

RASSEGNA NUMISMATICA (ORTEBELLO) - Marzo 1906.

RIVISTA ARCHEOLOGICA LOMBARDA - Giugno 1906.



NOTIZIE



RELAZIONE SUL CORSO DI COLTURA TENUTO IN TORTONA NELLA STAGIONE INVERNALE 1905 - 1906.

Nell'adunanza del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Tortonese, tenutasi il 20 dicembre 1905, veniva approvata la proposta di promuovere in Tortona lo svolgimento di un corso di coltura per mezzo di conferenze festive esclusivamente commesse ad alte personalità della Scienza e dell'Arte.

L'incarico di provvedere all'attuazione di tal pensiero veniva affidato a me con facoltà d'aggregarmi le persone meglio indicate a collaborare in una Commissione esecutiva. Un sussidio di lire duecento mi era in pari tempo fissato.

Convinto dell'utilità di tale iniziativa accettai di gran cuore l'incarico ed invitai tosto a far parte della commissione gli ottimi concittadini Sigg. Cap. Luigi Bajardi, Rag. Carlo Barengli, Prof. P. E. Cereti, Dott. Fausto Costa, Dott. Ettore Mutti, Editore Adriano Rossi, Pittore Giuseppe Sala, Leonardo Schiavi. È all'attività di questi miei cortesi, volenterosissimi compagni, ed insieme alla gentile condiscendenza ed alla generosità con cui tanti chiarissimi personaggi vollero rispondere al mio invito, che si deve la buona riuscita del non facile esperimento. Io mi fo dovere di tributare a tutti le più vive grazie.

Le lezioni, che ebbero principio il 19 novembre, furon sempre tenute, per gentil concessione dell'On. Giunta, nel salone Civico, ambiente veramente degno,

e costituirono nel loro insieme una serie di trattazioni si varie ed elevate da superare, come affermò l'illustre Rinaldo, quanto in tale ordine fu compiuto dalle maggiori città.

La tassa di iscrizione al corso, fissa in L. 10, fu ridotta alla metà e ad un quarto a favore delle signore, degli ufficiali, degli insegnanti, degli studenti e dei soci dei vari sodalizi cittadini. Infine per dar agio anche ai meno abbienti di seguire il corso fu lasciato libero e gratuito l'ingresso alla tribuna del salone. Di tal riguardo, doveroso del resto, la commissione ebbe veramente a compiacersi e pel numeroso concorso popolare e pel contegno esemplare da tutti costantemente osservato.

Insieme a tal fatto, che è di per se indice e misura di attitudine ad elevata vita sociale, un altro, che ne completa, direi quasi, il significato, merita menzione, ed è il numero rilevante di signore che con assiduità e con raccoglimento parteciparono al corso. Ciò significa che sia nella massa del suo popolo laborioso, sia nell'intimo delle famiglie, ove la donna irradia la luce d'ogni morale bellezza, possiede Tortona un tesoro di benefica energia, arra di vigoroso risorgimento, di rapido, sicuro progresso.

Certo è che a tutti fu rivelata in questo corso una delle più grate parvenze dell'anima tortonese, e ben lo notarono gli illustri conferenzieri che con calde parole me ne espressero ammirazione portando di Tortona nostra impressioni lusinghiere.

Nessun incidente turbò mai la serenità di tante belle riunioni, ove mossi da desiderio nobilissimo, cittadini d'ogni classe e d'ogni partito, con reciproca deferenza, convennero, dando a sperare che una sì felice comunione di pensiero, un così diffuso e sincero fervore debba pur recare nella convivenza cittadina i

suoi benefici frutti. Solo così e non con irose lotte personali o sterili dibattiti dottrinari riuscirà a temprarsi una coscienza nuova atta ad affrontare con larga concezione, con fede tenace ed anche, lasciate ch'io lo auguri, con operosa concordia, i gravi problemi dai quali dipende oggidi l'avvenire della nostra città, la sua prosperità economica, la sua elevazione civile.

SVOLGIMENTO DEL CORSO

19 Nov. 1905 — Prof. Cav. FEDERICO SACCO della R. Scuola degli Ingegneri in Torino - *La regione tortonese prima della comparsa dell'uomo* - (Questa importantissima conferenza fu pubblicata con una tavola illustrativa nel IX Fasc. del Bollettino Storico Tortonese ed è anche in vendita separatamente presso la tip. Adriano Rossi).

26 Nov. — Prof. Cav. PIETRO VOGLINO della R. Università di Torino - *Storia d'un fungo*.

3 Dic. — Magg. Dott. Cav. DOMENICO GUERRINI della Scuola di Guerra - *Giuochi di società in Italia nel secolo decimosesto*.

10 Dic. — Prof. Cav. Ing. G. GRATTAROLA del R. Istituto di Studi superiori - *Il diamante nella storia, nella scienza e nell'arte*. (20 proiezioni luminose).

18 Dic. — *Saggio espositivo di poesia moderna: Gabriele d'Annunzio*. (Dott. FAUSTO COSTA, membro della Commissione del Corso)

14 Genn. 1906. — Prof. Cav. GAETANO MOSCA della R. Università di Torino - *Cause della crisi russa*.

21 Genn. — Prof. Dott. DANIELE BAJARDI della R. Università di Torino - *Come dobbiam difenderci dai nemici invisibili*.

4 Febb. — Prof. Cav. DINO MANTOVANI della R. Università di Torino - *Venezia e le sue leggende.*

11 Febb. — Prof. Dott. GIOVANNI VIDARI della R. Università di Pavia - *La filosofia del giuoco.*

18 Febb. — Prof. Dott. GIACINTO ROMANO della R. Università di Pavia - *Origini della nazionalità italiana.*

11 Marzo — Prof. Dott. GIUSEPPE TONIOLO della R. Università di Pisa - *La vita sociale nel medio evo fiorentino.*

18 Marzo — Prof. Dott. GIOVANNI PATRONI della R. Università di Pavia - *Le necropoli dell' Italia antica.*

25 Marzo — Prof. Dott. COSTANZO RINAUDO della Scuola di Guerra - *Commemorazione cinquantenaria della Spedizione di Crimea e del Congresso di Parigi.* (Questa conferenza, che servi di chiusura al corso ed alla quale fu dato un carattere di particolare solennità, è pubblicata nel fasc. X del Boll. Storico Tortonese).

Per vari motivi non poterono aver luogo le lezioni già annunciate dei Signori:

Prof. Comm. Avv. ENRICO DE MARINIS della R. Università di Napoli, ex Ministro della P. I., Deputato al Parlamento.

Prof. Dott. FERDINANDO GABOTTO della R. Università di Genova.

Prof. Comm. Avv. GIUSEPPE MANTICA del R. Istituto di Magistero in Roma, deputato al Parlamento.

Dott. COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

Dott. Cav. GIOVANNI SFORZA, Direttore dei RR. Archivi di Stato in Torino.

ELENCO DEGLI INSCRITTI

1. Agosta Dott. Mario
2. Allodi Sig. Eurialo
3. Anfossi Sig. Felice
4. Anfossi Sig. Lorenzo
5. Anfossi Not. Francesco
6. Azzaretti Sig. Carolina
7. Azzaretti Sig. Teresa
8. Bajardi Cap. Luigi
9. Bajardi Ing. Lorenzo
10. Barabino Sig. Amilcare
11. Barabino Sig. Cesarina
12. Barabino Sig. Angelo
13. Barenghi Sig. Giovanni
14. Barenghi Sig. Giacinto
15. Barenghi Rag. Carlo
16. Bajardi Sig. Giulio
17. Barbieri Dott. Giuseppe
18. Bertarelli Comm. Avv. Pietro
19. Bertoldi Cav. Avv. Giulio Sottoprefetto
20. Biancotti Sig. Matilde
21. Bidone Bajardi Sig. Maria
22. Bidone Sig. Giovanni
23. Bidone Sig. Valentino
24. Bidone Sig. Maria di Carlo
25. Borgarelli Sig. Eugenio
26. Bocca Sig. Achille
27. Bocca Sig. Rosetta Ubertis
28. Bonissone Geom. Pietro
29. Bortoletti Salvatore Sottufficiale
30. Boveri Sig. Giulio
31. Callatrone Sig. Alessandrina
32. Callatrone Prof. Alberto
33. Calvitti Emilio Sottufficiale

34. Cabruna Sig. Fillide,
35. Cantù Avv. Celso
36. Cantù Sig. Carlo
37. Cantù Avv. Alberto
38. Cantù Sig. Marianna
39. Cantù Sig. Adele
40. Cantù Avv. Giuseppe
41. Canegallo Avv. Gaspare
42. Canegallo Sig. Costantino
43. Canegallo Sig. Eustacchio
44. Campiglio Sig. Maria
45. Campiglio Sig. Carlo
46. Campiglio Sig. Mario
47. Caprile Sig. Onorio
48. Carniglia Sig. Paolo
49. Cassini Sig. Domenico
50. Caudana Sig. Luisa
51. Caudana Sig. Luigia
52. Cavalli Sig. Federico
53. Cecchetti Prof. Giuseppe
54. Cereti Prof. Pio Evasio
55. Cichella Geom. Francesco
56. Conti Sig. Francesco
57. Colla Geom. Angelo
58. Cordiere Mario Sottufficiale
59. Costa Sig. Stefano
60. Dellacà Sig. Carlo
61. Dellepiane Prof. Giuseppe
62. Direzione Voce Democratica
63. » Popolo Cattolico
64. » Tortona del Popolo
65. » Ordine
66. Fassino Sig. Vittorio
67. Ferrando Sig. Cesare
68. Ferrando Sig. Davide

69. Ferrando Sig. Elvira
70. Ferretti Sig. Ernesto
71. Ferrari Sig. Cecilia
72. Ferrari Sig. Erminia
73. Ferrara Sig. Anna
74. Fiamberti Sig. Luigina
75. Folli Sig. Annetta
76. Fossati Sig. Angiolina
77. Fusaschi Sig. Clelia
78. Gallarati Coll. Cav. Paolo
79. Gallarati Sig. Mario
80. Gambarotta Cav. Avv. Stefano
81. Garrone Sig. Teresa
82. Gatti Sig. Ambrogio
83. Giani Sig. Giuseppina
84. Giani Sig. Maria
85. Gianelli Sig. Alfonso
86. Goggi Achille Sottufficiale
87. Ghimmi Sig. Maria
88. Ghimmi Sig. Angela
89. Ghimmi Sig. Giovanni
90. Ghibaudi Sig. Giuseppina
91. Ghezzi Sig. Mario
92. Gnotta Verzone Cav. Stefano
93. Gnotta Verzone Sig. Olimpia
94. Gracis Sig. Emilia
95. Gracis Sig. Eugenia
96. Grassano Sig. Arduino
97. Invernizio Sig. Giuseppe
98. Invernizio Sig. Giuseppe di Domenico
99. Jori Idimo Sottufficiale
100. Leardi Conte Francesco
101. Leardi Bellingeri D.^a Faustina
102. Legè Can. Don Vincenzo
103. Lemmi Prof. Michele.

104. Lertora Capitano Cesare
105. Lugano Avv. Gavino
106. Magrassi Stella Sig. Carolina
107. Magrassi Sig. Bice
108. Magrassi Sig. Celestino
109. Marini di Villafranca Prof. Riccardo
110. Marini di Villafranca Contessa Felicina
111. Marrubini Gilberto Tenente
112. Mameli Sig. Gavino
113. Martelli Sig. Giuseppe
114. Melzi Sig. Maria
115. Miglietta Luigi Cancelliere
116. Milanese Sig. Ernesta
117. Mozzoni Augusto Sottufficiale
118. Monti Avv. Carlo
119. Mutti Sig. Maddalena
120. Negro Cav. Avv. Mario
121. Negro Tedeschi Sig. Gemma
122. Pagani Sig. Francesco
123. Paglieri Prof. Filippo
124. Painsi Sig. Pietro
125. Panseri Sig. Carlo
126. Pedevilla Sig. Paolo
127. Pedenovi Avv. Giuseppe
128. Pellizza Sig. Giuseppe
129. Perotti Sig. Innocente
130. Pernigotti Sig. Giuseppe
131. Piano Capitano Ernesto
132. Riccardi Sig. Enrico
133. Ponzano Avv. Stefano
134. Ponzano Sig. Maria Antonietta
135. Pozzolo Sig. Giovannina
136. Poggi Sig. Lorenzina
137. Pozzi Alberto Sottufficiale
138. Prato Sig. Albertina

139. Quaglia Sig. Palmira
140. Rabbino Sig. Carlo
141. Ragazzoni Sig. Guerriero
142. Raimondi Dott. Carlo
143. Rati Opizzoni Cav. Uff. Nob. Antonio
144. Ravelli Insegnante
145. Re Avv. Vincenzo
146. Repetti Gravanago Sig. Giulia
147. Riccardi Sig. Giuseppe
148. Ricci Sig. Nicolò
149. Riccardi Sig. Palmira
150. Riccardi Sig. Enrico
151. Rivera Sig. Ida
152. Rivera Sig. Maria
153. Romano Sig. Clementina
154. Rognini Sig. Rodolfo
155. Rossasa Sig. Elisa
156. Rossi Sig. Adriano
157. Rossi Sig. Teresa
158. Ruffini Rag. Pietro
159. Ruffini Sig. Carlo di Pietro
160. Saccaggi Sig. Cesare
161. Sacco Sig. Alessandro
162. Sacchi Sig. Arturo
163. Secreto Prof. Giorgio
164. Sala Sig. Giuseppe
165. Salomone Capitano Giacinto
166. Semini Sig. Giov. Battista
167. Siro Sig. Giovanni
168. Signorelli Ing. Ercole
169. Schiavi Sig. Pier Domenico
170. Schiavi Sig. Leonardo
171. Schiavi Sig. Corinna
172. Soncino Sig. Domiziano
173. Sovico Sig. Laurina

- 174. Starone Sig. Beniamino
- 175. Stramesi Sig. Lazzaro
- 176. Stazzano Sig. Luigia
- 177. Tonoli Prof. Umberto
- 178. Torti Sig. Lina Giudice
- 179. Torti Sig. Mario Cancelliere
- 180. Ubertis Avv. Luigi Sindaco
- 181. Valenti Sig. Giovanni
- 182. Valfredi Sig. Maria
- 183. Valfredi Romagnolo Sig. Giulia
- 184. Vedani Sig. Pietro
- 185. Vigo Sig. Pietro
- 186. Zani Sig. Orestina
- 187. Zanzi Carlo Direttore S. E.

Risultato — Pagate le spese, i cui documenti giustificativi furono presentati al consiglio dell'Istituto, risultò disponibile la somma di L. 458,50 colle quali sarà provvisto entro il mese all'impianto delle due prime biblioteche rurali circolanti a Vho ed a Mombisaggio.

A. ARZANO



STATISTICHE

BIBLIOTECA :

Dal febbraio 1905 al Febbraio 1906, consultazioni 4700

COMUNE DI TORTONA :

Popolazione del Comune al 31-12-1904	18226
Nati nel Comune 1905	462
» fuori del Comune	1
Morti nel Comune	330
» fuori del Comune	7
Immigrati da altri Comuni	698
» dall'estero	22
Emigrati in altri Comuni	317
» all'estero	258
Guarnigione	641
Popolazione residente al 31-12-1905	19168
Aumento sulla popolazione del censimento 1901	1749

MACELLO :

Animali abbattuti 1905. - Bovini 2108 — Equini 129 — Suini 682 — Ovini 770 — Totale 3684. (301 più del 1904).



RESTAURO DI S. MARIA CANALI. Il Comitato delle Signore tortonesi pel restauro del prezioso monumento è riuscito così composto :

Presidenza onoraria : Baronessa Marianna G. C. Garofoli.

Presidenza : Sig. Gemma Negro - Tedeschi

Tesoriera : Sig. Irene Piolti Ved. Salvi.

Consiglio : Signore Adele Mariani Bellingeri, Clarina Nob. Colli, Carolina Cantù Ved. Pedevilla, Marianna Cantù Guasone, Lina Giudice Torti, Angiolina Perseghini Romagnoli, Sorelle Pincetti, Maria Antonietta Ponzano Canegallo, Sorelle Ruggeri, Palmira Saccaggi, Giuseppina Semino, Marcellina Soave Sironi, Angioletta Soldani Guastone Belcredi, Margherita Tabacco.

Le oblazioni debbono essere inviate alla Sig. Irene Piolti in Tortona. Facciamo caldo appello alla cittadinanza tutta, ma in particolare ai soci, di voler concorrere generosamente all'opera bella che, auspicata da sì gentile consesso, ridarà senza dubbio a Tortona uno dei più preziosi elementi di sua antica bellezza.



IL RESTAURO ALLA TORRE del nostro castello è prossimo ad esser compiuto. Esso riscuote la generale approvazione. La scala è riuscita comodissima. Si poterono ricavarè due piccoli locali che verranno ornati con documenti figurativi relativi alle vicende del forte. Per tal restauro van fatti ringraziamenti speciali al Cav. Uff. Scultore Ferretti ed al Geom. Sig. Roberto Bidone.



ALL' ISTITUTO. Il Sig. Dott. Achille Rivera ha donato alla Biblioteca una raccolta di classici latini, circa cinquanta volumi, fra i quali non poche pregevoli edizioni del cinquecento. -- La Signora Contessa Sordi Bunis Grassis ha donato al Museo parecchi frammenti antichi. Vive grazie ai donatori.

SIGNANDA — ❖ Il n. c. Senatore Mirabello, riconfermato ministro della marina, fu promosso vice ammiraglio e nominato grande ufficiale mauriziano. La Società presenta all' illustre concittadino i più vivi rallegramenti.

❖ Il n. c. G. Pellizza da Volpedo ebbe l'onore di vedere acquistato da S. M. il Re il quadro " *Specchio della vita* ", che figurava all'Esposizione di Roma. " *Il sole* ", esposto a Milano e molto ammirato, fu acquistato dal Ministero della P. I. per la galleria d'arte moderna. La Società è lieta di salutare il valoroso socio che porta primo il nome tortonese agli onori della galleria nazionale. Del n. c. si occupò largamente la stampa: (R. Pantini sulla N. Antologia - Hidalgo sul Sancio Pancia - Thovez sulla stampa - U. Ojetti sul Corriere d. S.). Ecco le parole dell'Ojetti: nel suo quadro *Il sole* (Pellizza) raggiunge col suo diligente divisionismo un effetto ottico davvero stupefacente, ma questo effetto non basterebbe a giustificare l'ammirazione per l'opera sua se a quell'abbagliamento egli non aggiungesse nei prati in ombra, sotto i raggi obliqui del sole cadente, uno studio così accurato dei valori che tutto nel quadro risulta vivo e ne emana quasi una dolce mestizia suffusa sul mondo con quel tremulo velo di luce.

❖ Il n. c. C. Saccaggi espose a Milano tre pregevolissime tele; la più importante delle quali dal titolo " *Umile ed alta* ", fu onorata della scelta di S. M. il Re. Rallegramenti.

❖ Il 13 Maggio per iniziativa della R. Deputazione di S. P. ebbe luogo a Torino la solenne commemorazione dell'assedio del 1706. La nostra Società gentilmente invitata era rappresentata dal Presidente Prof. Cereti.

❖ Il 20 Maggio fu inaugurato solennemente l'ossario di Montebello recentemente restaurato dall'arch. Vanini, romano. Assisteva S. A. R. il Duca di Genova. Il nostro Vescovo pronunciò un breve discorso assai nobile.

❖ Sul n. c. D. Lorenzo Perosi pubblica un interessante articolo copiosamente illustrato la Rivista: Secolo XX. [Aprile].

❖ Il 13 Maggio fu inaugurato in Roma in piazza Pia il nuovo Salone Perosi. La parte musicale della festa fu svolta dalla scuola perosiana della Sistina, [i, così detti, Birichini]. Assistevano numerose personalità; parlò l'Arcivescovo di Malines.

❖ L'Imperatore tedesco ha nominato Commendatore dell'aquila rossa il n. c. Colonnello Gregorió G. C. Garofoli.

❖ Il 20 Maggio l'on. G. Mantica tenne nel salone civico innanzi a sceltissimo uditorio una brillante conferenza a favore del restauro artistico di S. M. Canale.

❖ Il 3 ed il 5 Giugno fu di passaggio alla nostra stazione il presidente della confederazione elvetica, Forrer.

❖ L'unione Sportiva "Tortona", che concorse con una squadra al congresso ginnastico nazionale di Milano, fu premiata con corona di quercia.

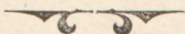
❖ La Corte d'appello di Casale, confermando la sentenza del nostro tribunale nella causa mossa dal Barone Garofoli contro i comuni di Sarezzano e Carbonara, dai quali egli esigeva un canone feudale, riconosceva, in omaggio al moderno diritto pubblico, sciolti i comuni da ogni obbligo, e condannava l'appellante alla restituzione delle annualità percepite nel trentennio anteriore alla citazione.

❖ Il nostro museo fu visitato dagli allievi del Collegio nazionale di Voghera e da una comitiva di ciclisti di Monza.

❖ Il villaggio di Berga nel nostro appennino fu quasi totalmente distrutto da un violento incendio.

❖ Sotto la direzione del noto artista Sig. Gambini si sta restaurando e decorando la simpatica chiesetta dei RR. PP. Cappucini. La Società fa voti che il restauro sia esteso alla scalinata comprendendovi anche un po' di sistemazione colle adiacenze ora veramente luride.

❖ Il bollettino è stato alquanto ritardato per l'esecuzione della nuova copertina sulla quale richiamiamo l'attenzione dei lettori. L'incisione che la orna rappresenta uno dei bassorilievi del Sarcofago di Elio Sabino nel Museo Civico.



❖ Il 12 Giugno improvvisamente in Milano, nel pieno vigore degli anni, si spegneva l'amico nostro carissimo Ragioniere **Carlo Barengi** economo municipale. Tal perdita, che commosse vivamente la cittadinanza tutta, fu in special modo grave per la nostra società che sempre l'ebbe collaboratore operoso, intelligente, animato dal più puro affetto per la città nostra. I funerali riuscirono un'imponente manifestazione d'affetto e di compianto.

❖ Altro lutto colpì la nostra società coll'improvvisa morte, avvenuta il 24 Giugno in Livorno, dell'ottimo cittadino tenente **Angelo Nervi** anch'egli fedele compagno all'opera nostra. Nella carriera delle armi egli aveva saputo meritarsi vivissimo affetto e lo attestarono le rappresentanze dei vari reggimenti che intervennero in Tortona ai funerali.

